

Rassegna Stampa

di Lunedì 20 settembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

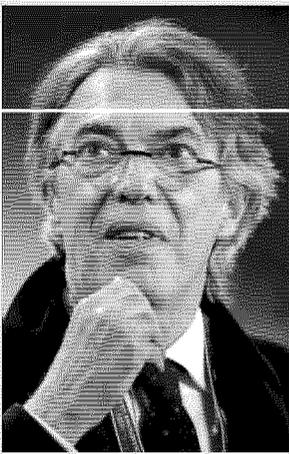
Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
41	Italia Oggi Sette	20/09/2021	<i>SU GIU'</i>	4
Rubrica Ingegneria				
13	Il Sole 24 Ore	20/09/2021	<i>INGEGNERI, URNE IN FORSE DOPO LO STOP A ROMA (M.Carbonaro)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	20/09/2021	<i>CON IL SUPERBONUS PIU' VIE PER DEMOLIRE E POI RICOSTRUIRE (M.Voci)</i>	6
1+2/3	L'Economia (Corriere della Sera)	20/09/2021	<i>NUOVO CATASTO LA LUNGA STRADA PER TROVARE LE CASE FANTASMA (SENZA AUMENTI DELLE TASSE) (F.De Bortoli)</i>	9
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	20/09/2021	<i>SUPERBONUS, GIRO D'AFFARI RADDOPPIATO (M.Giustini)</i>	13
1	Italia Oggi Sette	20/09/2021	<i>SUPER SISMABONUS NEI CENTRI STORICI ESTESO AI SINGOLI EDIFICI (S.Cerato)</i>	16
Rubrica Previdenza professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	19/09/2021	<i>ECONOMIA REALE, L'AIUTO DEI FONDI (M.Longo)</i>	18
Rubrica Lavoro				
13	Il Sole 24 Ore	20/09/2021	<i>CONCORSI PUBBLICI PNRR CANDIDATURE AL RUSH FINALE</i>	20
39	Corriere della Sera	18/09/2021	<i>TERNA, ENTRO L'ANNO CENTO ASSUNZIONI 4.0 TRA INGEGNERI E TECNICI (D.Cavalcoli)</i>	21
Rubrica Economia				
2	Il Sole 24 Ore	20/09/2021	<i>DAL CATASTO ALL'IRPEF LA PAURA DI TOCCARE IL GETTITO E L'URGENZA DI RIFORME VERE (S.Padula)</i>	22
2	Il Sole 24 Ore	20/09/2021	<i>PNRR, DECISIVO UN FISCO NUOVO PER ATTRARRE I CAPITALI ESTERI (V.Uva)</i>	24
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	20/09/2021	<i>UN FARDELLO DI 110MILA LEGGI IN VIGORE DAL 1861 E 33MILA SONO ANCORA REGI DECRETI (A.Cherchi)</i>	26
Rubrica Energia				
32	Corriere della Sera	19/09/2021	<i>STARACE, FRENATA SUL NUCLEARE: "E' IL DECENNIO DELLE RINNOVABILI" (S.Bocconi)</i>	28
Rubrica Altre professioni				
13	Il Sole 24 Ore	19/09/2021	<i>COMMERCIALISTI E REATI, IN QUATTRO ANNI VERIFICHE SU 993 ISCRITTI (F.Micardi)</i>	29
1	Il Sole 24 Ore	18/09/2021	<i>START UP E SRL, SCONTRO SULLA ESCLUSIVA AI NOTAI PER LA COSTITUZIONE ONLINE DELLE SOCIETA' (C.Fotina)</i>	31
1	Corriere della Sera	20/09/2021	<i>LA LOBBY CHE GOVERNA I MEDICI DI FAMIGLIA (M.Gabanelli/M.Gerevini)</i>	32
9	Corriere della Sera	19/09/2021	<i>SOS DELL'ORDINE DEI MEDICI: COSI' E' IMPOSSIBILE RADIARE CHI RIFIUTA DI IMMUNIZZARSI (F.Caccia)</i>	36
Rubrica Università e formazione				
12	Il Sole 24 Ore	20/09/2021	<i>SEGNALI DI RIPRESA PER LE DONNE ISCRITTE A CORSI DI LAUREA STEM (E.Bruno)</i>	38
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	20/09/2021	<i>ORDINI, ELEZIONI SOTTO SCACCO PER LE QUOTE ROSA (M.Carbonaro)</i>	39
25	Il Sole 24 Ore	18/09/2021	<i>PROFESSIONISTI, FONDO PERDUTO DA CALCOLARE SUI PROPRI CLIENTI (G.Gavelli)</i>	42

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

Rubrica	Pubblica Amministrazione			
----------------	---------------------------------	--	--	--

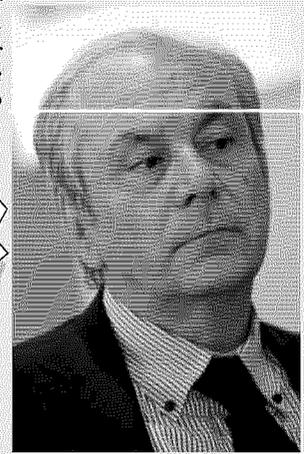
20	L'Economia (Corriere della Sera)	20/09/2021	<i>"PROFESSIONISTI" DI STATO I COMPETENTI DI BRUNETTA</i> (A.Baccaro)	43
----	----------------------------------	------------	--------------------------------------------------------------------------	----



Massimo Moratti. Il presidente della Saras ha deciso di donare ai suoi dipendenti il suo intero stipendio annuale di 1,5 milioni di euro, per integrare i tre mesi di Cig degli operai.



Armando Zambrano. Il Tar Lazio ha bocciato il regolamento elettorale degli ingegneri per il mancato rispetto delle quote di genere. Elezioni sospese fino all'udienza del 20 ottobre



159329

Ingegneri, urne in forse dopo lo stop a Roma

La sospensiva del Tar

Nell'incertezza circa il rispetto delle "quote rosa" molti consigli provinciali degli ingegneri stanno sospendendo le elezioni. Il 16 settembre erano state fissate le elezioni per il rinnovo dei consigli territoriali, ma dopo che il Tar del Lazio ha accolto la richiesta di sospensiva presentata dall'Ordine degli ingegneri della provincia di Roma, sospendendo il regolamento che disci-

plina le votazioni, a cascata i consigli provinciali hanno deciso di prendere tempo, in attesa della decisione di merito fissata per il 10 ottobre prossimo. Nel ricorso, infatti, si sottolinea come il regolamento (il Dpr 169 del 2005) non preveda che all'interno degli organi di rappresentanza sia tutelata la parità di genere.

Il problema si trascina da tempo nonostante le sollecitazioni ripetute del Consiglio Nazionale Ingegneri (Cni). Il presidente Armando Zambrano si aspetta nei prossimi giorni indicazioni da parte del ministero della Giustizia. «Dopo che il

Tar ha sospeso le elezioni dell'Ordine di Roma - commenta - molti Ordini hanno sospeso le elezioni. Per quelli che hanno già votato in presenza - circa una decina - probabilmente ci si troverà nelle condizioni di congelare lo spoglio, anche se questa è una mossa che spetta al ministero della Giustizia».

«Paradossalmente - prosegue Zambrano - dovremmo commissariare gli Ordini che decidessero di non andare a votare. Cosa che ovviamente non faremo. Il problema è che per modificare il regolamento elettorale occorre un intervento legislativo.

Come Rete delle professioni tecniche l'abbiamo sollecitato più volte».

Per gli ingegneri l'intervento di revisione del regolamento può essere l'occasione, come spiega il presidente del Cni, «per renderlo congruo alla situazione della nostra categoria, ovvero che si tenga conto delle potenziali candidature femminili. Vero è che con le attuali regole la presenza delle donne negli organi di rappresentanza degli Ordini è circa il 30 per cento del totale dei componenti dei consigli».

—Mas.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

OTTOBRE

La data fissata dal Tar Lazio per la decisione di merito sul ricorso dell'Ordine degli ingegneri di Roma sulle quote rosa nelle liste



Real Estate 24

Con il superbonus
più vie per demolire
e poi ricostruire

Maria Chiara Voci — a pag. 17



159329

Il superbonus apre nuove vie per demolire e ricostruire

Rigenerazione urbana. Possibilità di aumentare la volumetria. Gli intrecci con la nuova definizione di ristrutturazione e con i vincoli paesaggistici

Maria Chiara Voci

Ricostruire, anziché ristrutturare. Usando bene le opportunità che derivano dalle agevolazioni fiscali e soprattutto dal Superbonus 110% nelle sue due anime eco e sisma e impiegando tecnologie off-site, che consentono un controllo rigido di costi e tempi di realizzazione di un edificio.

È un'opzione possibile, finora poco percorsa, ma che potrebbe rivelarsi una strada vantaggiosa sotto diversi punti di vista. Il primo e più importante, quello di raggiungere una reale riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, cambiando nel profondo il volto ai nostri centri abitati.

«Una rivoluzione concreta - commenta Mauro Frate, progettista e docente di architettura della rigenerazione alla Yacademy di Bologna -. Perché se fino a ieri comprare una casa di nuova costruzione era un lusso, oggi grazie agli incentivi si potrà ampliare la platea di acquirenti».

Partiamo dalla norma. Il 110% prevede (come appurato grazie a risposte fornite dall'Agenzia delle Entrate) l'applicabilità dell'ecobonus 110% e del sismabonus 110% alle demolizioni con ricostruzione. Anche con la possibilità di un aumento volumetrico, con la distinzione che per l'ecobonus la misura potrà essere considerata al 110% solo sulla volumetria esistente (ad esclusione dell'installazione del fotovoltaico,

coperto in toto) mentre per il sismabonus le spese ammissibili sono relative a tutto l'intervento, sia per la parte esistente che per quella ampliata. Le disposizioni sui bonus si incrociano con la nuova definizione di ristrutturazione che, grazie ai decreti semplificazioni del 2020 e 2021 comprende anche la casistica di ristrutturazione edilizia ricostruttiva, con la possibilità di cambiare sagoma, sedime e tipologia di edificio. In più, è di pochi giorni fa una nota dell'Ance che conferma il parere di inizio agosto del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici circa la possibilità, anche in aree sottoposte a vincolo paesaggistico e su edifici che non hanno una valenza storica, di intervenire con una sostituzione superando anche alcuni limiti, come la possibilità a parità di volume, di cambiare sedime e prospetto di un immobile.

«Il vero potenziale del Superbonus sta proprio nella possibilità di usarlo per demolire e ricostruire l'esistente anche cambiando forme e sedimi - spiega Federico Della Puppa, economista e responsabile dell'area Analisi & Strategia di Smart Land, società specializzata in progetti di rigenerazione urbana -. Non si tratta solo di una questione di risparmio nella costruzione e soprattutto nella gestione dell'immobile futuro, ma di garantire qualità e sicurezza del luogo in cui viviamo. Un immobile nuovo è imparagonabile, in termini di prestazioni, a qualsiasi recupero, anche il migliore. Senza contare che rifacendo si elimina il 50% dei problemi e degli impre-

visti che incorrono nel cantiere di una ristrutturazione. Incidenti di percorso che inficiano, peraltro, il raggiungimento delle prestazioni richieste e imposte dal Superbonus stesso, con il rischio di perdere l'incentivo. Oggi la tecnologia per sostituire l'esistente c'è, ma bisogna superare la barriera psicologica dei committenti. La mentalità comune continua a voler conservare l'esistente, magari per ragioni di legami affettivi, anche se non è più efficiente o, peggio ancora, sicuro».

Una delle strade più facili da percorrere è la demolizione e ricostruzione, nell'articolo a lato quella di un immobile commerciale, che grazie a una permuta e a un cambio di destinazione d'uso, viene trasformato in nuova residenza, con la possibilità per chi compra di "scontare" il contributo importante dell'agevolazione (parliamo di 96mila euro a unità).

Più complicato agire quando una casa abitata (singola o condominio) deve essere demolita e ricostruita: tuttavia, l'evoluzione dell'offerta punta oggi a trovare soluzioni sia per accelerare i tempi di ricostruzione degli edifici che per offrire ospitalità ai committenti. «Spingere per questo approccio, anche nel caso in cui le agevolazioni in futuro dovessero scendere alla percentuale unica del 75% vuol dire incidere in modo sostanziale su una vera politica urbanistica», spiega ancora Frate.

«Si tratta anche - conclude Della Puppa - di incentivare la creazione di una filiera di qualità. Dove progettisti,

imprese e aziende lavorano con una conoscenza profonda delle normative, comprese quelle emanate dai territori, per sfruttare non solo i bonus, ma tutte le possibilità di ampliamento di una sostituzione. E dove anche gli amministratori di condominio si comportano come manager, impegnati a ottenere le migliori condizioni per i propri clienti, cioè i proprietari di alloggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il vero potenziale
de110%: abbattere
e ricreare l'esistente
anche cambiando
forme e sedimi**

LE CIFRE

250mila

Il costo medio

Il costo medio di vendita delle unità di 50 mq + box auto. A questa cifra vanno tolti i 96mila euro del bonus a unità

600

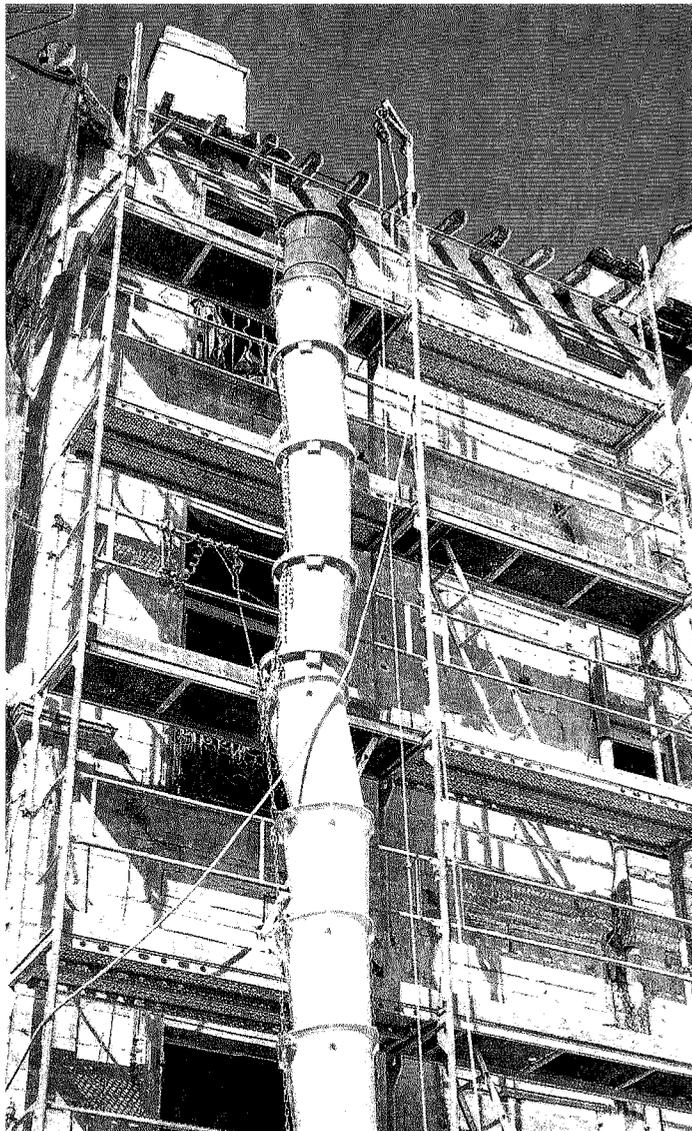
Euro al mc

L'investimento, analogo a quello che si sarebbe affrontato con una semplice ristrutturazione, consente una classe energetica A4 che al massimo sarebbe stata una B

45

Unità

Con la ristrutturazione, a parità di volume, se ne sarebbero ottenute solo 20



Riqualificazioni.

Il super bonus apre anche ad abbattimenti e ricostruzioni

FOCUS

**Incentivare
una filiera di
qualità per
sfruttare
bonus e
possibilità di
ampliamento**

NUOVO CATASTO LA LUNGA STRADA PER TROVARE LE CASE FANTASMA (SENZA AUMENTI DELLE TASSE)

Il nostro patrimonio merita
una riforma equa e moderna,
che serve tra l'altro per i fondi Ue

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Antonella Baccaro, Dario Di Vico,
Federico Fubini e Daniele Manca** 2, 4, 6, 8, 20



159329

La riforma, raccomandata da Bruxelles,
è una delle condizioni per ottenere
i fondi Ue per la ripresa post virus (Pnrr)

IL FANTASMA DEL CATASTO

La strada migliore è un adeguamento graduale degli estimi, al rialzo e al ribasso, dopo aver scattato una foto attendibile del patrimonio, che può sfruttare oggi i vari bonus. Una ricognizione che il governo sembra disposto a fare...

RENDITE INADEGUATE UN PIANO A TAPPE PER RIVEDERLE (SENZA SUPER TASSE)

di **Ferruccio de Bortoli**

Capita spesso di vedere case non finite. Scheletri di cemento, spuntoni d'acciaio. Non raramente in luoghi bellissimi lungo le coste, specie al Sud. Non le abita nessuno. Non essendo completate, senza tetto, non compaiono nelle mappe catastali. Ma esistono, eccome. Il viaggiatore, ma non solo lui, preferirebbe che venissero terminate e avessero una qualche utilità civile. Oppure abbattute perché molte sono semplicemente abusive. Ma che restino così no. Uno sfregio all'ambiente. Poi ci sono case che sono abitate, a volte sovraffollate, ma ugualmente fantasma. Sfuggite ai piani urbanistici, ammesso che ve ne siano di realmente applicati. Chiamarlo abusivismo di necessità non serve a nulla. Identifica il problema sociale che la pandemia ha purtroppo

accresciuto, ma non agevola alcuna soluzione. Anzi la ostacola. Una tolleranza ipocrita esposta all'effetto imitazione.

I dati

Un Paese civile affronta il disagio abitativo senza incoraggiare «per necessità» le violazioni delle sue leggi. Ma esistono anche aree montane abbandonate. Proprietà incerte o irreperibili. Senza manutenzione sono più vulnerabili al fuoco. Prive di cura non creano né reddito né occupazione. Compaiono sulle mappe ma è come se, nella realtà, fossero state cancellate. Il fenomeno è molto diminuito dopo che nel 2012 — come segnalava Saverio Fossati sul *Sole 24 ore* — una ricognizione aerea del territorio nazionale, svolta da Agea, ha fatto

emergere 1,2 milioni di immobili abusivi, costruiti dal 1939 in poi, che sono stati successivamente in massima parte regolarizzati. L'Agenzia delle Entrate e Riscossione, che ha ereditato le competenze di quella del Territorio, ogni mese mette a disposizione dei comuni la banca dati e le planimetrie sulla base dei dati forniti dai proprietari.

Nonostante ciò — come segnalato da Massimo Baldini, Silvia Giannini e Simone Pellegrino su *L'Avvoce*. *Info* — 2,1 milioni di immobili risultano al catasto ma non nelle dichiarazioni dei contribuenti. Ora è semplicemente paradossale che, nell'era della mappatura digitale al millimetro del territorio e del riconoscimento facciale, l'Italia non possieda un catasto moderno e aggiornato, nonostante glielo chiedano l'Unione europea e l'Ocse. La riforma rientra poi nelle raccomandazioni di Bruxelles, il rispetto delle quali è essenziale per ottenere i fondi europei del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Non lo fa, o meglio non ha il coraggio di farlo, perché quello del catasto è un fantasma politico.

La storia

Lo era persino ai tempi di Maria Teresa d'Austria, cui si deve nel Settecento l'innovazione del catasto milanese, geometrico e particellare, avverso dalle grandi famiglie dell'epoca. Meglio rimuovere il problema. Non esiste argomento più tabù. Il governo era deciso a inserire il riordino progressivo degli estimi nella delega fiscale, in origine all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di giovedì scorso, ma si è fermato davanti alle riserve dell'intera maggioranza. In particolare della Lega, ma non solo.

La paura che la riforma del catasto — la distinzione tra immobili ordinari e speciali con elenco a parte per quelli storici — significhi più tasse sugli immobili, a maggior ragione a poche settimane dal voto in molti Comuni, ha unito tutti. Un miracolo. Massimo Bitonci, sottosegretario leghista all'Economia, ha parlato addirittura di rincari oscillanti tra il 30 e il 40 per cento. Eppure, almeno nello schema originario, la revisione non dovrebbe produrre alcun immediato aggravio fiscale, essendoci un lungo periodo di adattamento da tre a cinque anni. L'aggiornamento degli estimi richiede un tempo congruo. La rivalutazione delle rendite e il passaggio nel loro calcolo dai vani ai metri quadrati, esporrebbe comunque in prospettiva i proprietari, soprattutto per le seconde case, ad eventuali rincari dell'Imu che però sarebbero compensati da una riduzione delle addizionali Irpef.

Ma non vi è materia, come questa — al pari dello Statuto del contribuente — nella quale le promesse di invarianza di gettito non siano proverbialmente meno credibili di quelle di un marinaio. I tentativi di riordino (tanti) o sono finiti nelle sec-

che dello scontro politico o in provvedimenti rimasti sulla carta. L'articolo 3, comma 154 della legge, allora Finanziaria, approvata il 23 dicembre del 1996, disponeva «la revisione della disciplina relativa al sistema estimativo del catasto dei fabbricati in tutto il territorio nazionale, attribuendo a ciascuna unità immobiliare il relativo valore patrimoniale e la rendita».

Quella delega fu solo parzialmente attuata con il Dpr 138 del 1998, rimasto a sua volta largamente lettera morta. Poi intervenne un'ulteriore delega con la legge 133 del 13 maggio 1999 (articolo 18) che modificava al margine i criteri di revisione delle rendite fissati in precedenza. Una delega che smentiva un'altra delega. Grande confusione, conseguente paralisi. «In una materia così complicata ed esposta a posizioni strumentali o a paure irrazionali — commenta Andrea Ferri, responsabile della finanza locale dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, i più interessati al riordino — è necessario un meccanismo di assoluta e trasparente gradualità. È vero che esiste l'appartamento in piazza Navona a Roma che è ancora accatastato A5 come fosse una stamberga, e in questo caso è come se il proprietario godesse di un bonus, ma ci sono anche tante case periferiche che, secondo gli estimi, valgono più dei prezzi di mercato. La strada migliore da seguire è quella di un adeguamento graduale delle rendite nel tempo, sia al rialzo sia al ribasso».

Il metodo

Ora si tratta però di scattare, finalmente una fotografia attendibile, del patrimonio immobiliare degli italiani. Dopo le perplessità espresse dai partiti, il governo sembra disposto a separare la ricognizione di immobili e fabbricati dalla revisione delle rendite. Ma prima o poi, magari con un emendamento alla delega fiscale in sede parlamentare, il problema di un aggiornamento, in su e in giù, delle rendite catastali ai valori di mercato, si dovrà comunque fare. Non è mai esistito momento più favorevole di questo — in particolare con tanti incentivi fiscali sull'ammodernamento degli stabili e sulla loro sostenibilità ambientale — per affrontare lo spinoso tema della revisione delle rendite catastali. Corrado Sforza Fogliani, presidente della Confedilizia, che riunisce i proprietari, non è contrario. In un articolo sul *Sole 24 Ore*, distingue fra un catasto patrimoniale — che caratterizzò quelli degli stati pre-unitari — e uno reddituale, come si fece nell'epoca liberale, ovviamente propendendo per quest'ultimo, che a suo giudizio promuoverebbe gli investimenti in manutenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

1,2

milioni

Le case abusive regolarizzate dopo la mappatura aerea realizzata nel 2021

2,1

milioni

Gli immobili che risultano iscritti al Catasto ma che non vengono dichiarati dai contribuenti



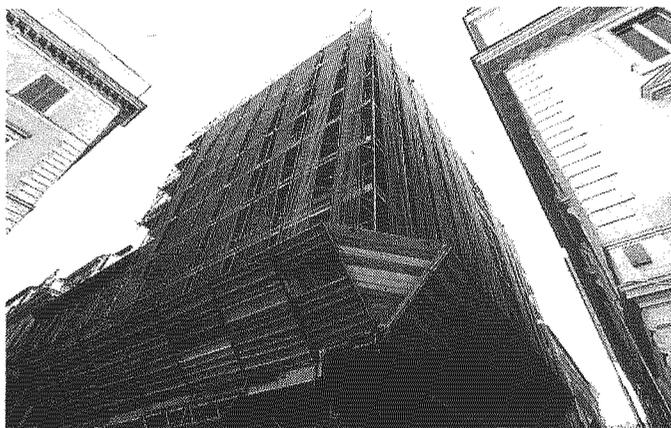
**Ernesto Maria
Ruffini**
Agenzia delle Entrate
e Riscossione

Superbonus, giro d'affari raddoppiato

Da giugno ad agosto aperti 1.905 cantieri per 200 milioni. In autunno il rush finale

di **Mirko Giustini**

Nel Lazio tra giugno e agosto i cantieri legati al superbonus edilizio sono raddoppiati per un giro d'affari da quasi 400 milioni. A rilevarlo è l'Enea. Il numero di interventi per l'efficientamento energetico è passato da 1.799 di fine maggio a 3.704 di inizio settembre (+1.905), mentre il valore degli investimenti è salito da 228 a 362 milioni. Le domande sono di villette unifamiliari (1.744) e case indipendenti (1.546). Pochi i condomini (414). a pagina 9



Lavori in corso Sono oltre 400 i condomini nel Lazio che usano il superbonus

Le domande

Il 90% viene da ville unifamiliari (1.744) e case singole (1.546). Pochi condomini (414)



159329

Superbonus, giro d'affari raddoppiato

Da giugno ad agosto aperti 1.905 cantieri per 200 milioni. In autunno il rush finale dei lavori

Nel Lazio tra giugno e agosto i cantieri legati al superbonus edilizio sono raddoppiati e il giro d'affari ha quasi raggiunto i 400 milioni. A rilevarlo il monitoraggio dell'Enea, l'ente pubblico che controlla il rispetto delle procedure previste dalla normativa. Il numero di interventi e asseverazioni per l'efficientamento energetico degli edifici è passato da 1.799 di fine maggio a 3.704 di inizio settembre, mentre il valore degli investimenti relativo ai lavori conclusi e ammessi a detrazione è salito da 228 a 362 milioni. Oltre il 90% delle domande riguarda le villette unifamiliari (1.744) e le unità abitative funzionalmente indipendenti (1.546), mentre restano indietro i condomini (414).

Numeri che soddisfano gli attori del comparto, ma c'è chi è pronto a scommettere che l'accelerazione decisiva si verificherà solo nei mesi autun-

nali. E il caso di Marco Astrologo, ad della rete di impresa Ecogruppo Spambiente. A luglio la società ha rilasciato E-bonus, l'applicazione che consente all'utente un'auto-diagnosi guidata del proprio immobile. Una squadra di esperti effettua uno studio di pre-fattibilità, fornendo supporto in teleassistenza. «In pochi giorni, nel pieno delle vacanze e senza alcuna attività promozionale abbiamo raccolto un centinaio di nuovi contatti: la voglia di rinnovare c'è, ma le complicazioni restano troppe – sottolinea Astrologo –. Se fino alla scorsa primavera l'80% delle persone chiamava solo per un preventivo, adesso le assemblee condominiali stanno finendo di deliberare e presto si passerà all'azione. Finora la più attiva è la provincia di Roma, dove l'accesso agli atti è più semplice. Ragione per la quale anche negli altri capoluoghi si corre

più veloce rispetto alla capitale, dove i tempi sono lunghi e incerti».

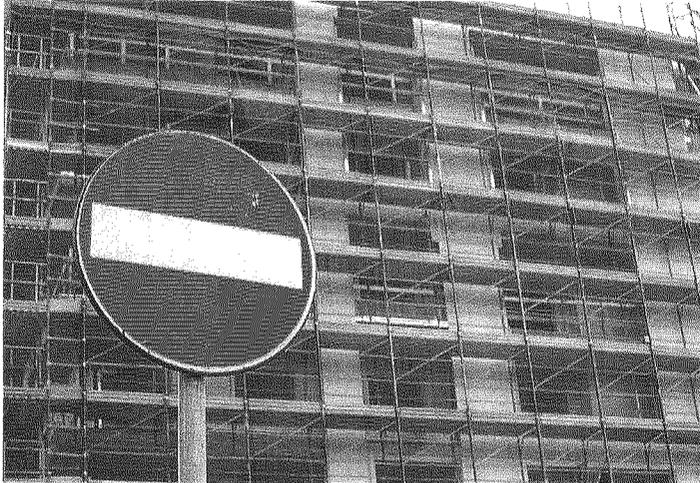
Una conferma dell'aumento dei ricorsi all'incentivo arriva dalla holding energivora Imc, che dalla regione raccoglie circa la metà del fatturato annuo, stimato a fine 2021 intorno ai 35 milioni. Sul territorio i 65 dipendenti hanno chiuso 478 operazioni legate al 110% e altre 250 sono in dirittura d'arrivo. «Da gennaio abbiamo triplicato i ricavi grazie al nostro simulatore superbonus, un assistente virtuale capace di dare risposta ai dubbi dei cittadini – spiega Nicola Iudicone, cofondatore della compagnia e ceo del brand Fotovoltaico Semplice di Latina –. Le piccole ditte locali non sono strutturate per appalti di questa portata e le famiglie si rivolgono a noi cercando soluzioni alle difficoltà burocratiche. Il nostro team di professionisti e le re-

lazioni costruite negli anni con enti e istituti bancari ci consentono di rispondere con maggiore efficacia».

Il grande interesse suscitato dal provvedimento tuttavia ha messo in ombra le agevolazioni connesse alle altre tipologie di ristrutturazioni. A denunciarlo è il gruppo edile Renovars, che su via Tiburtina possiede uno showroom di 3mila metri quadrati e tramite l'azienda Facile Ristrutturare ha circa 900 cantieri aperti. «I ritardi nel rinnovo dello sconto in fattura al 50% sono incomprensibili – sostiene il ceo, Giovanni Di Ieso –. Eppure due mesi fa la misura ha ricevuto il via libera del Consiglio economico europeo. La stragrande maggioranza delle case sono vecchie di 20 o 30 anni e necessitano di interventi diversi da quelli energetici. Se il governo non interviene, verrebbe meno il vero motore della ripresa».

Mirko Giustini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



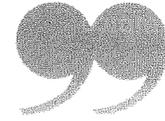
Impalcature Lavori di ristrutturazione in un palazzo di Roma (foto Percossi/Ansa)



Ecogruppo Spambiente L'ad Marco Astrologo



Latina Nicola Iudicone, ceo di Fotovoltaico Semplice



Marco Astrologo
A luglio abbiamo rilasciato E-Bonus, un'applicazione che consente all'utente un'autodiagnosi guidata del proprio immobile. Una squadra di esperti effettua uno studio di prefattibilità fornendo supporto in teleassistenza

Chi è



● **Giovanni Di Ieso** (in foto), Ceo del gruppo edile Renovars, che tramite l'azienda «Facile Ristrutturare» ha aperto circa 900 cantieri

362

milioni
è il valore attuale degli investimenti nel Lazio relativo ai lavori edili conclusi e ammessi a detrazione. A giugno questo dato era di 228 milioni

**IO
IL MIO
110%
QUOTIDIANO**

**Super
sismabonus
nei centri
storici esteso
ai singoli edifici**

Cerato a pag. 18

Pagina a cura

DI SANDRO CERATO

Super sismabonus nei centri storici anche per la singola unità strutturale.

Le detrazioni collegate agli interventi antisismici (comprese il superbonus 110%) per gli edifici situati nei centri storici possono riguardare, infatti, le singole unità strutturali e non necessariamente l'intero aggregato edilizio in cui è compreso l'immobile oggetto degli interventi. È quanto emerge dalla risposta n. 598 dell'Agenzia delle entrate in relazione a una questione che nei mesi scorsi aveva suscitato numerose perplessità, anche a seguito di una precedente risposta della Dre Emilia Romagna (interpello n. 909-1222/2021 presentato il 19 maggio 2021).

Le norme. L'art. 16-bis, lett. i), secondo periodo, del Tuir, riguardante la detrazione per gli interventi di miglioramento sismico (applicabile anche per quelli che possono fruire del superbonus 110%), richiede che gli interventi stessi devono comprendere interi edifici e, ove riguardino i centri storici, devono essere eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari. La norma pone alcuni interrogativi per gli interventi antisismici eseguiti sugli edifici ubicati nei centri storici, con particolare riguardo alla richiesta che gli stessi debbano essere eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari. La questione centrale riguarda la richiesta di un progetto unitario che farebbe quindi venire meno il beneficio fiscale laddove l'intervento riguardi solamente una singola unità im-

mobiliare e non anche quelle «collabenti» o comunque anche le altre unità immobiliari che si appoggiano all'edificio. È del tutto evidente che nei centri storici delle nostre città o nei borghi gli edifici sono tra loro tutti collegati, ragion per cui è necessario comprendere il significato di «progetti unitari». Nei mesi scorsi la risposta della Dre Emilia Romagna, riguardante un edificio unifamiliare ubicato nel centro storico le cui mura perimetrali sono aderenti ad altri due edifici realizzati in epoca diversa e con tipologie costruttive differenti, aveva negato il diritto alla detrazione in assenza di un progetto unitario. In particolare, la Direzione regionale in questione ha affermato che, essendo l'immobile ubicato nel centro storico di Ravenna, è impedita la possibilità di fruire del superbonus per gli interventi antisismici eseguiti autonomamente in assenza di un progetto unitario, prescindendo dalla circostanza che l'edificio interessato da detti lavori costituisca unità strutturale. Al fine di dirimere i dubbi interpretativi emersi dalla risposta della Dre Emilia Romagna, la Commissione istituita dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ha fornito alcune importanti risposte nel mese di luglio 2021 proprio in relazione alle condizioni per l'accesso alle detrazioni per interventi di miglioramento sismico (che comprendono come già detto anche il 110%) per gli edifici ubicati nei centri storici. In particolare, è stato chiarito che il riferimento ai progetti unitari contenuto nell'art. 16-bis, lett. i), del Tuir, può intendersi limitato al concetto di unità strutturale individuata e non necessariamente all'intero aggregato edilizio che tipica-

mente caratterizza i centri storici. Ciò determina che le agevolazioni fiscali possono essere concesse anche per progetti riguardanti interventi locali aventi ad oggetto la singola unità strutturale. Si ricorda che il concetto di unità strutturale riguarda la porzione di aggregato edilizio che deve avere continuità da cielo a terra, per quanto riguarda il flusso dei carichi verticali e, di norma, è delimitata da spazi aperti o da giunti strutturali o ancora da edifici contigui strutturalmente ma almeno tipologicamente diversi. Nella risposta n. 598 l'Agenzia delle entrate, rispondendo a uno specifico quesito posto dal soggetto istante che chiede di chiarire la definizione di progetto unitario, rinvia al parere della citata Commissione consultiva in cui si chiarisce appunto che il riferimento a progetti unitari deve intendersi come limitato al concetto di singola unità strutturale individuata, e non necessariamente all'intero aggregato edilizio che tipicamente caratterizza i centri storici con progetti che possono anche essere redatti mettendo in atto interventi locali. L'Agenzia, quindi, pur precisando che l'individuazione nel singolo caso di specie dell'unità strutturale richiede verifiche tecniche che non competono alla stessa, ha colto l'occasione per confermare (e «cassare» la risposta della Direzione regionale Emilia Romagna) che la detrazione collegata agli interventi antisismici (compreso il superbonus) può riguardare la singola unità strutturale senza coinvolgere gli altri edifici confinanti.

La stessa questione si era posta anche per gli interventi di miglioramento sismico eseguiti sulle villette a schiera

che, per loro natura, sono fisicamente collegate tra loro, ragion per cui ci si domanda se gli interventi antisismici devono coinvolgere tutte le unità immobiliari o possono riguardare anche la singola villetta. Anche in questo caso il parere della Commissione istituita dal Consiglio dei lavori pubblici ha ritenuto che rientrano tra gli interventi agevolabili anche quelli di riparazione o comunque riguardanti una singola villetta a schiera.

© Riproduzione riservata

L'Agenzia delle entrate definisce meglio l'applicazione dell'agevolazione sui progetti unitari

110% esteso alle singole unità Sì al sismabonus nei centri storici non solo per l'intero edificio

Gli interventi agevolabili

<p>Art. 16-bis del Tuir</p>	<p>L'agevolazione spetta se gli interventi sono eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari</p>
<p>Interpello 909 -1222/2021 Dre Emilia Romagna</p>	<p>È escluso il superbonus 110% per gli interventi antisismici eseguiti autonomamente in assenza di un progetto unitario, anche se l'edificio interessato costituisca unità strutturale</p>
<p>Parere commissione lavori pubblici</p>	<p>Il riferimento ai progetti unitari contenuto nell'art. 16-bis, lett. i), del Tuir, può intendersi limitato all'unità strutturale e non all'intero aggregato edilizio che tipicamente caratterizza i centri storici</p>
<p>Risposta interpello 598/2021</p>	<p>La detrazione collegata agli interventi antisismici (compreso il superbonus 110%) può riguardare la singola unità strutturale senza coinvolgere gli altri edifici confinanti</p>



INVESTITI 23 MILIARDI

Economia reale,
l'aiuto dei fondi

Morya Longo — a pag. 14

Ricerca Aifi-Terzi. La quota di patrimonio nei fondi di private capital sale al 16%, ma resta lontana dal 22% mondiale e gonfiata dal mattone

Fondi e Casse, 23 miliardi per rilanciare l'economia reale

Morya Longo

Un po' sono stati gli incentivi fiscali e regolamentari arrivati negli ultimi anni anche in Italia. Un po' ha funzionato la grande moral suasion. Ma più di tutto è stato il mercato a indirizzare anche in Italia i Fondi pensione e le Casse previdenziali verso investimenti illiquidi (Pmi non quotate, infrastrutture e immobili): con un mercato obbligazionario che esprime da anni rendimenti da fame, ormai non c'erano più molte alternative neppure per loro. Così anche in Italia il mercato del Private capital (cioè i fondi di Private equity, Private debt, Venture capital e così via) ha iniziato davvero ad attirare il mondo della previdenza complementare: secondo i dati di una ricerca realizzata da Aifi e Terzi&Partners, ormai il 16% del loro portafoglio è investito proprio nel Private capital. Stiamo parlando di qualcosa come 23 miliardi di euro puntati sull'economia reale. Sulle aziende non quotate. Sulle infrastrutture. Sugli immobili. Insomma: su investimenti illiquidi che rappresentano il cuore pulsante dell'economia.

Sebbene si tratti di un grande passo avanti, la ricerca evidenzia con chiarezza che ancora di strada da fare ce n'è tanta. Da un lato perché quel 16% del patrimonio investito in Italia da Fondi pensione e Casse previden-

ziali nel Private capital è poca cosa rispetto al 22% messo in media dagli investitori internazionali. Dall'altro perché in Italia la percentuale di patrimonio destinata a investimenti illiquidi è gonfiata dal settore immobiliare: fatto 100 il totale investito dai Fondi pensione e Casse in strumenti illiquidi, in Italia il 68% è infatti dedicato all'immobiliare mentre nel resto del mondo solo il 15%. Se nel mondo mediamente i Fondi pensione mettono il 62% del loro patrimonio dedicato a investimenti illiquidi in fondi di Private equity, il 12% in quelli di Private debt e il 12% in quelli infrastrutturali, in Italia le proporzioni sono completamente rovesciate: solo il 14% finisce nel Private equity, solo il 6% nel Private debt e il 12% nelle infrastrutture. Tutto il resto è investito in immobili, come da tradizione. Questo - si legge nella ricerca - deriva da «vincoli normativi storici alle politiche di investimento, la cui recente rimozione ha determinato l'avvio di un processo di allineamento dei portafogli domestici a quelli internazionali». Dunque il percorso è avviato. L'Italia sta cambiando passo.

Anche perché di motivi per investire in questa asset class ce ne sarebbero almeno tre. In primo luogo le performance: secondo alcune recenti analisi, riportate dalla ricerca Aifi-Terzi&Partners, il mondo del Private market negli ultimi 20 anni ha conseguito un ritorno annualizzato del

9,9%, cioè 350 punti base in più del 6,4% dell'indice S&P 500. Insomma: i vari fondi di Private equity, Private debt e infrastrutture hanno registrato performance ben più elevate rispetto a quelle già stellari di Wall Street. In secondo luogo la decorrelazione: questi investimenti illiquidi sono il più delle volte decorrelati dall'andamento delle Borse, offrendo anche un riparo in momenti di turbolenza. Questa è sempre stata una prerogativa del mercato obbligazionario, ma negli ultimi anni - con i mercati drogati dalla grande liquidità delle banche centrali - i bond hanno perso in parte questa caratteristica. Infine questo tipo di investimenti rappresenta un grande aiuto per l'economia italiana. Questo significa aiutare le imprese e dunque anche le stesse persone che in quelle aziende ci lavorano: quelle stesse persone che poi versano i contributi agli stessi Fondi pensione e Casse previdenziali.

I problemi, che frenano ancora non pochi investitori istituzionali, stanno nei processi decisionali talvolta troppo lenti, nella mancanza di competenze specifiche in alcuni Fondi pensione e nell'illiquidità di questi strumenti. Ma con una giusta asset allocation, per investitori di lungo periodo come Fondi pensione e Casse previdenziali il mondo del Private capital è certamente un'opportunità. Soprattutto in questo periodo storico in cui il mercato obbli-

gazionario ha lasciato gli investitori orfani di rendimenti.

La ricerca di Aifi-Terzi&Partners (condotta sotto forma di sondaggio tra Fondi e Casse che rappresentano il 70% del totale italiano) dimostra che queste tematiche sono ben sentite dai gestori della previdenza complementare: i motivi che li spingono ad andare verso il Private capital - si legge - sono proprio la ricerca di rendimenti migliori e la decorrelazione rispetto agli altri mercati. La sensazione, emersa anche durante un convegno a Ischia dove sono stati presentati questi dati, è che la foresta italiana degli investitori pazienti non sia più pietrificata. Anzi, tutt'altro. Ormai ce ne sono alcuni molto avanti in questo tipo di investimenti. Altri seguono e aumentano le quote investite in fondi alternativi. E tutti guardano al Private capital con interesse e hanno programmi di investimenti.

«La prospettiva è incoraggiante e l'aspettativa per i prossimi anni è di assistere a una crescita delle masse e delle quote di patrimoni allocate al Private capital» prevede la ricerca. «Nei prossimi 12 mesi - continua - la propensione di investimento in Private Capital da parte degli istituzionali italiani conferma un trend di crescita della quota di patrimonio allocata: +12% rispetto al 2020. All'interno del Private capital, si evidenzia una redistribuzione tra le asset class a beneficio del Private equity (+2%) e del Private debt (+2%), mentre si riduce l'esposizione verso gli investimenti immobiliari». Il mondo cambia, insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ULTIMI 20 ANNI
Il Private market ha conseguito un ritorno annualizzato del 9,9%, cioè 350 punti base in più dell'S&P 500

INVESTIMENTI ILLIQUIDI
Sono spesso decorrelati dall'andamento delle Borse, offrendo anche un riparo in momenti di turbolenza

7.300

IL PRIVATE CAPITAL NEL MONDO

Il Private capital cresce in tutto il mondo: gli attivi in gestione sono passati da 4.700 miliardi di dollari nel 2016 a 7.300 miliardi nel 2021



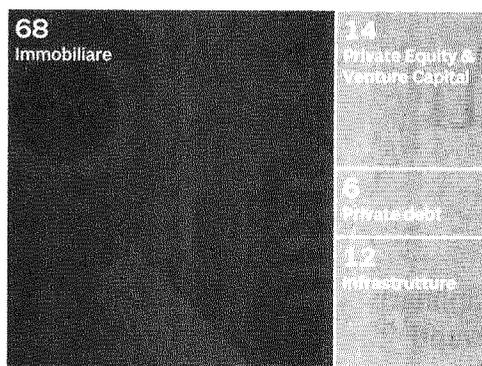
MEGLIO DI WALL STREET

I Private Markets negli ultimi 20anni hanno conseguito un ritorno annualizzato superiore di 350 punti base rispetto all'indice S&P 500

La fotografia

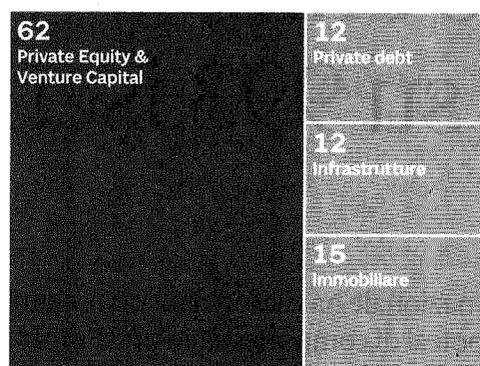
INVESTITORI ISTITUZIONALI

Asset allocation aggregata degli investitori istituzionali italiani sul Private capital, al 2020



INVESTITORI INTERNAZIONALI

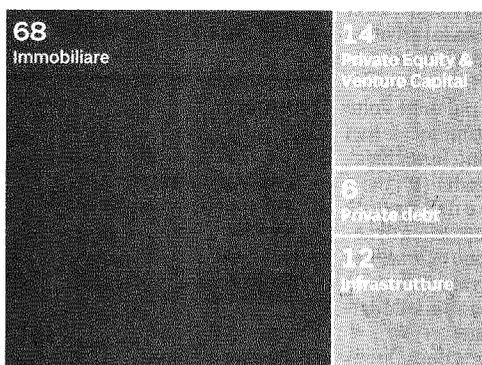
Asset allocation degli investitori istituzionali internazionali sul Private capital



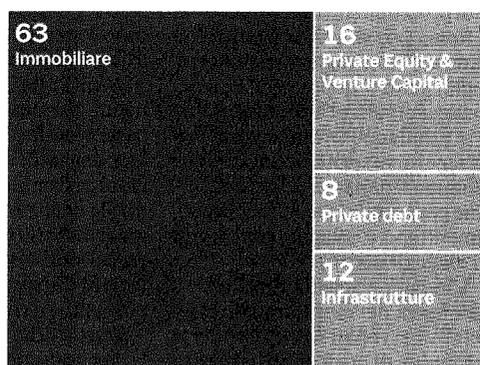
EVOLUZIONE DEGLI INVESTIMENTI IN ITALIA

Investitori domestici: confronto Asset allocation 20-21

2020

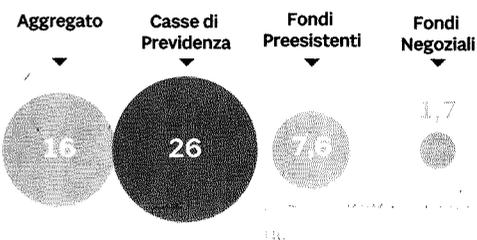


2021



IL CONFRONTO

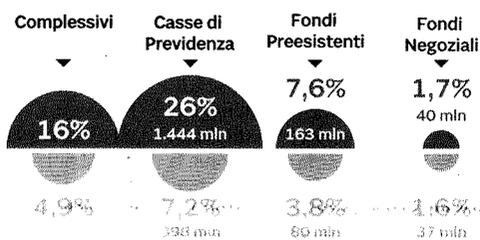
Percentuale dell'Asset under management investita in Private Capital. In %



IL PESO DEL PRIVATE CAPITAL

Rapporto fra private capital e patrimonio complessivo

■ CON IMMOBILIARE ■ SENZA IMMOBILIARE



Fonte: Aifi e Terzi&Partners

ASSUNZIONI PROFESSIONISTI

Concorsi pubblici Pnrr candidature al rush finale

Si chiude in settimana la finestra per candidarsi ai posti messi a concorso anche per i professionisti nell'ambito dell'attuazione del Pnrr. Prima scadenza immediata: entro le 14 di oggi, lunedì 20 settembre, va inviata la candidatura per uno dei 500 posti a tempo determinato riservato a professionisti con profilo economico, giuridico, informatico, statistico-matematico, ingegneristico e ingegneristico-gestionale da destinare al Ministero dell'economia e alle altre amministrazioni centrali titolari di interventi previsti dal Pnrr.

La selezione si svolge prima attraverso una prova scritta e poi con la valutazione dei titoli. La domanda va inviata online con lo Spid nel sistema Step-One 2019.

Stesse modalità di candidatura ma qualche giorno in più di tempo per il primo concorso per l'ufficio del processo. In questo caso c'è tempo fino al 23 settembre per concorrere a uno degli oltre 8mila posti, sempre a tempo determinato, banditi in tutta Italia. Il concorso è aperto a un lungo elenco di lauree, non solo giurisprudenza, con quote riservate nello specifico ai laureati di economia e scienze politiche. Punteggi aggiuntivi per chi è abilitato alla professione di avvocato e commercialista (si veda il Sole 24 ore del 13 settembre).



Energia

Terna, entro l'anno cento assunzioni 4.0 tra ingegneri e tecnici

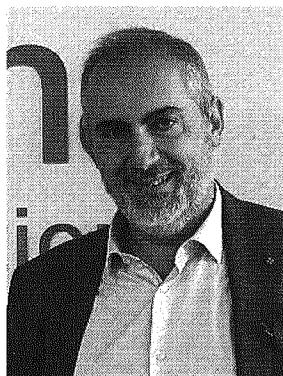
Competenze 4.0 per la rete elettrica del futuro. Terna continua la campagna di assunzioni avviata quest'anno. La società prevede 100 nuovi ingressi nell'ultimo trimestre del 2021.

L'attività di ricerca e selezione del personale si concentra su profili tecnici che gravitano intorno al mondo dell'Industria 4.0: si tratta principalmente di laureati in ingegneria elettrica a cui si affiancano profili tecnici e operativi oltre a profili di staff. Nel dettaglio, Terna sta ricercando per la sede di Roma, tramite la sezione «offerte di lavoro» della propria Company Page LinkedIn, giovani professionisti con esperienza «nello sviluppo e nella pianificazione della rete elettrica».

«Le persone - sottolinea il ceo Stefano Donnarumma - rappresentano l'asset più importante per Terna e il principale fattore abilitante del nostro piano industriale. Siamo impegnati in uno sforzo senza precedenti per consentire al nostro Paese di raggiungere gli obiettivi della transizione energetica e per questo prevediamo una crescita del 10% dei nostri organici già nei primi tre anni del piano». Per farlo Terna ha avviato in parallelo alla campagna di assunzioni una serie di collaborazioni con i dipartimenti dell'area Stem (matematica, fisica, ingegneria, chi-

100

gli ingegneri e tecnici che il gruppo Terna intende assumere



Lavoro

Il chief executive officer del gruppo Terna, Stefano Donnarumma

mica) delle più importanti università italiane. Un modo per scalare la filiera della formazione e intrecciare meglio la domanda e l'offerta di profili con competenze adeguate al mercato del lavoro.

Con l'intento anche di aumentare l'attrattività dell'azienda per i giovani talenti, Terna ha poi recentemente lanciato

una serie di progetti innovativi sul fronte del lavoro agile. È il caso del programma pluriennale "NexTerna" che include una serie di sperimentazioni rispetto ai nuovi modelli di lavoro. Tra questi le soluzioni ibride tra lavoro in presenza e da remoto. In particolare il 10 settembre, la società ha inaugurato nel

centro di Roma il secondo spazio di Smart Hub-Working.

Un luogo nuovo di lavoro, con 40 postazioni prenotabile dai dipendenti tramite un'applicazione dedicata, ideato per consentire di lavorare fuori ufficio ma in una sede attrezzata e digitalizzata. Un'alternativa valida al lavoro da casa al centro di grandi dibattiti nelle ultime settimane.

Diana Cavalcoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

DAL CATASTO ALL'IRPEF LA PAURA DI TOCCARE IL GETTITO E L'URGENZA DI RIFORME VERE

di Salvatore Padula

Una revisione del catasto e, insieme ad essa, il delicato assetto della tassazione immobiliare - circa 41 miliardi di euro complessivi - hanno avuto nei giorni scorsi un ennesimo picco di attenzioni, quando si è appreso che anche di questi temi si sarebbe occupato il disegno di legge delega per la riforma fiscale che il governo presenterà a breve.

Non si tratta esattamente di una novità. Di riordino del catasto si parla dai primi anni 2000. Da ultimo, la legge 23/2014 (anche quella una delega fiscale...) - poi rimasta in questa parte inattuata - prevedeva che nuove rendite catastali fossero definite sulla base dei valori medi triennali di mercato (aggiornati ogni cinque anni), il passaggio dai vani ai metri quadri e il fatto che le caratteristiche dell'immobile (tipologia, conservazione, ecc) avrebbero avuto un peso nel calcolo delle tariffe d'estimo. Il tutto garantendo la parità di gettito.

A dire il vero, non è una novità neppure il coro di dissensi che - dalla Lega al M5s - si è alzato in modo trasversale, pur con qualche sorpresa (vedi la posizione meno rigida di Forza Italia), per scongiurare qualsiasi intervento. Con motivazioni che ripropongono esattamente quelle che già in passato avevano bloccato la riforma: no alla stangata; impensabile un aumento delle tasse sugli immobili; ora non è il momento.

Vedremo che farà il governo (il documento finale dell'indagine parlamentare conoscitiva sulla riforma fiscale nulla dice su catasto e tassazione immobiliare). C'è da chiedersi, però, se per la politica arriverà mai il momento adatto per mettere mano a un sistema vecchio di quarant'anni - gli attuali valori sono stati aggiornati nel 1988 per i terreni e nel 1990 per i fabbricati, rispettivamente sui

prezzi '78-'79 e '88-'89 - che determina pesanti iniquità.

Uno degli obiettivi della riforma fiscale è la «definizione di un sistema certo ed equo», come si legge nel Pnrr. Allora, un conto è sostenere che il prelievo immobiliare non debba essere aumentato, un altro è comportarsi in modo che le iniquità del sistema attuale vengano serenamente mantenute.

Certo, non si può ignorare che, da più parti, dalla Commissione europea al Fmi, arrivano solleciti decisamente più minacciosi. Una visione condivisa dalla Banca d'Italia quando sostiene (audizione dell'11 gennaio 2021, Indagine conoscitiva sulla riforma tributaria) che la «letteratura economica riconosce nella tassazione dei patrimoni immobiliari una forma di prelievo poco distortiva». E in modo più esplicito: un «maggiore prelievo sul possesso di immobili per finanziare un minor carico sui fattori produttivi potrebbe rappresentare un'opzione di riforma favorevole alla crescita».

Tuttavia, le tasse immobiliari italiane - Irpef, Imu, imposte di registro/Iva, ipotecarie e catastali e imposte di successione - sono tutt'altro che leggere. Dopo la crisi del 2011, il solo prelievo locale è più che raddoppiato dai 9 miliardi dell'Ici ai 23 circa dell'Imu (15 ai Comuni e 8 allo Stato). E in totale il prelievo sul mattone tocca il 2,4% del Pil (come detto, 41 miliardi, con evasione stimata di 5-6), in linea con la media europea, ben più della Germania e un po' meno di Spagna e soprattutto della Francia.

Semmai, ci si potrebbe chiedere se tutto funziona come dovrebbe. A esempio, se la doppia esenzione sull'abitazione principale (dall'Irpef e dall'Imu, escluse le case di lusso, vera anomalia nel panorama internazionale) sia giustificata in senso assoluto, o se magari non sia

preferibile un sistema più flessibile, che tuteli le famiglie a reddito medio-basso.

Il tema, allora, non è tanto «l'aumento delle tasse sulla casa», già molto elevate. È invece capire come si compone il prelievo. Da dove arriva. Chi colpisce. E provare a rimediare alle possibili storture.

Utilizzare per il calcolo delle imposte sulla casa valori che non rispecchiano più la realtà crea distorsioni. In quarant'anni molti Comuni hanno cambiato volto. Lo sviluppo urbanistico ha fatto nascere nuovi quartieri e ha recuperato ex aree degradate. Il nostro catasto non coglie queste evoluzioni e quindi può - come accade - tassare di più una casa nuova in periferia rispetto a una di maggior pregio in centro o semi-centro. Sperequazioni enormi nello stesso Comune, nello stesso quartiere. Certo, ci sono poi gli immobili «abbandonati», quelli ricevuti in eredità nei piccoli paesi e non utilizzabili, quelli che valgono zero, che sono invendibili, che non si possono affittare. C'è il tema degli immobili utilizzati dalle imprese, senza dire dei terreni agricoli.

Che cosa impedisce di mettere ordine? I timori di aumento del prelievo ci sono, ma sono governabili. È evidente che ai nuovi valori catastali non potrebbero mai e poi mai essere applicate le aliquote attuali. E che le aliquote andrebbero rideterminate e riparametrate per garantire la parità di gettito (altro psicodramma: a livello di singolo comune, regionale o statale?). Chi oggi paga meno perché favorito da una rendita molto più bassa dei valori di mercato pagherebbe di più. Ma accadrebbe anche il contrario. È sbagliato?

Fare una riforma significa rompere gli equilibri. Significa distribuire in modo diverso le risorse (che sono e saranno limita-

te). Una riforma che preservi lo status quo servirebbe a ben poco. Un po' come ha detto Mario Draghi, citando Beniamino Andreatta: «Le cose vanno fatte perché si devono fare, non per avere un risultato immediato». Così è per la casa, per il catasto. E così sarà per molti altri ambiti che la riforma fiscale dovrà/potrà toccare.

Prendiamo l'attesa cancellazio-

ne dell'Irap, auspicata da tutti. Via l'imposta non i suoi incassi (circa 15 miliardi per il settore privato, pre-pandemia). Il nuovo prelievo – vedremo se sarà un'addizionale, se esisteranno clausole di salvaguardia o altro – dovrà garantire il gettito attuale (o quello che il governo vorrà trarre), ma ognuno dovrà fare i suoi calcoli e non tutti pagheranno domani esattamente

quel che pagano oggi di Irap.

Oppure prendiamo la rimodulazione dell'Irpef, con il possibile cambio del mix aliquote, scaglioni, detrazioni, spese deducibili e detraibili, 80/100 euro. Guadagneranno tutti? Difficile: qualcuno dovrà rinunciare a qualche beneficio/regalo, qualcuno avrà qualcosa in più. Nulla sarà a saldo zero. Bisognerà farsene una ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I timori di aumenti del prelievo sono governabili. E non devono impedire di affrontare le iniquità



Pnrr, decisivo un Fisco nuovo per attrarre i capitali esteri

Sondaggio Ey-Swg. La priorità per imprenditori, manager e professionisti è meno tasse sul lavoro
Sistema attuale bocciato in efficacia e trasparenza

Valeria Uva

La riforma fiscale è decisiva per attrarre i capitali stranieri. E tra quelle previste dal Pnrr gioca un ruolo strategico per la crescita del Pil italiano. A confermarlo è anche il sondaggio «Riforma Italia» realizzato da Ey insieme con Swg e Luiss Business school che analizza il potenziale impatto delle misure del Pnrr sull'economia del nostro Paese.

Il riordino della tassazione è al terzo posto nelle priorità indicate dagli intervistati per l'obiettivo complessivo della crescita del Paese, dopo la realizzazione di grandi infrastrutture, sia fisiche che tecnologiche, ma sale al primo quando si tratta di rendere competitiva e attrattiva l'Italia per gli investitori internazionali. In altre parole, a spaventare i fondi e imprenditori stranieri, c'è un Fisco complesso e difficile da decifrare.

L'analisi di Ey, realizzata su un campione di 268 tra manager, imprenditori e professionisti, clienti sia della società di consulenza che di Swg, sarà presentata domani in un evento congiunto tra Ey e Luiss Business school.

Sul Piano nazionale di resistenza e resilienza le aspettative sono alte: al di là del prevedibile giudizio positivo di nove su dieci degli intervistati, è evidente la fiducia sulle capacità del Go-

verno di gestire la complessa macchina organizzativa e districarsi tra tempi stretti di riforme e spesa: è, infatti, ottimista il 68% del campione.

Ad essere bocciato senza appello, invece, è proprio il sistema fiscale italiano: 4 il voto più alto (in una scala da uno a dieci) sul capitolo trasparenza; 3,6 il più basso per quanto riguarda l'efficacia.

Quale riforma

Da dove partire per mettere mano alla ingarbugliata matassa fiscale? La strada imboccata dal Governo, almeno secondo le bozze circolate nei giorni scorsi, che punta soprattutto a una riduzione del peso del tasse sul lavoro è quella giusta secondo il campione: il cuneo fiscale, infatti, è al primo posto tra le priorità indicate dagli intervistati. Per gli stakeholder va poi disegnata una generale semplificazione del sistema di riscossione (si veda anche il grafico), vanno sfoltite le aliquote e messo a punto un sistema di tax expenditures più lineare.

«Al momento, in base ai documenti e alle indiscrezioni filtrati, c'è un tema su cui si dovrebbe accelerare - sottolinea Davide Bergami, partner di Ey Tax&Law in Italia - ed è il riassetto del prelievo sui grandi contribuenti e sulle aziende con oltre 100 milioni di fatturato». Stefania Radoccia, managing partner di Ey Tax&Law in Italia, invita poi a concentrarsi fin da subito sul-

l'esecuzione delle «tante norme già esistenti».

Il riordino della tassazione non può essere visto come intervento isolato: «Per l'effettiva riuscita del Pnrr nei tempi dettati dall'Unione europea - avverte Radoccia - è necessaria l'interoperabilità di tutte le misure: quella fiscale, infatti, è una riforma di accompagnamento che si interseca con

la semplificazione della burocrazia, le riforme della giustizia e delle norme di ingresso e uscita dal mercato del lavoro».

Le altre riforme del Pnrr

Il sondaggio Ey-Swg analizza l'impatto anche di altre misure previste dal Pnrr. Particolarmente sentite le difficoltà della giustizia civile: il problema numero per il mondo delle imprese è la lentezza organizzativa, sia nei tempi per arrivare a sentenza (70% del campione) che in quelli di recupero dei crediti.

Ma il giudizio complessivo sulle potenzialità del Piano è ottimistico: uno su due (il 46%) è convinto che attuando le riforme la burocrazia sarà meno limitante per le imprese.

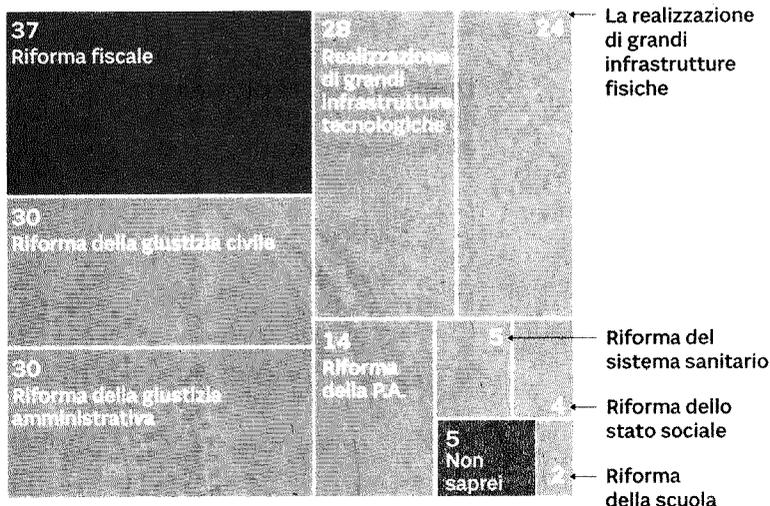
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aspettative dei protagonisti dell'economia

Le domande del sondaggio Ey-Swg a un campione di 268 intervistati sul Pnrr

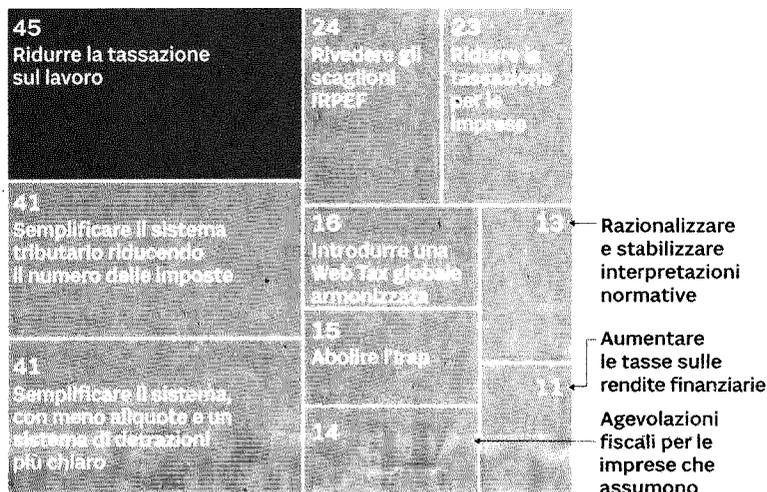
L'IMPORTANZA DELLE RIFORME PREVISTE DAL PNRR

Tra le diverse riforme previste dal PNRR, a suo avviso, quali sono le più importanti per quanto riguarda la capacità di rendere l'Italia attrattiva per gli investitori stranieri. Valori %. Somma citazioni



LE PRIORITÀ DELLA RIFORMA FISCALE

Secondo lei, quali dovrebbero essere le priorità della riforma fiscale associata al Pnrr(*)? Valori %. Somma citazioni



* Possibili tre risposte; Fonte Ey - Luiss Business school - Swg "Riforma Italia"

77%
Pro web tax

Nel sondaggio Ey-Swg per tre quarti del campione il prelievo armonizzato a livello Ue sui giganti del web è necessario e utile

3°
Posto per il cuneo

Il prelievo sul lavoro (compresi i contributi) da noi è al 42%, la terza più alta in Europa, a fronte di una media del 38,6 per cento

40 mld
Dal mattone

Nel 2018 il gettito complessivo proveniente dalla fiscalità immobiliare ha superato i 40 miliardi (2,4% del Pil)



Il caos normativo in Italia

Un fardello
di 110mila leggi
in vigore dal 1861
e 33mila sono
ancora regi decreti

Nonostante il taglia-leggi del
2009-2010. Pesa la mancanza
di codici e le riforme omnibus

Antonello Cherchi

— a pagina 6

Nell'Italia delle 110mila leggi ancora validi 33mila regi decreti

In vigore. Dal 1861 a oggi continuano ad avere effetto oltre 46mila Dpr, 7.200 decreti luogotenenziali, 1.200 Dl e 21 «decreti del duce». Il ricorso a provvedimenti omnibus vanifica le operazioni taglia-leggi

Antonello Cherchi

Se uno Stato moderno deve avere, come vanno predicando da tempo i cultori della materia, non più di 10mila leggi, in questo momento il nostro Paese può dirsi affetto da obesità legislativa: ne ha dieci volte di più. Sono, infatti, quasi 110mila gli atti in vigore che regolano la nostra vita. Tra questi, più di 46mila decreti del presidente della Repubblica, oltre 33mila regi decreti, 14mila leggi, 7.200 decreti luogotenenziali, quasi 1.500 decreti legge.

Un misto di vecchio e nuovo: tipologie di atti che non esistono più da tempo - come i regi decreti, dismessi nel 1944, o i decreti luogotenenziali; ma nell'elenco figurano ancora in vita anche 21 decreti del «duce del fascismo» - convivono accanto ai provvedimenti a cui siamo più abituati, come i decreti, le leggi o i decreti legge. E già questo lascia intendere la complessità del problema, che non è solo di ipertrofia normativa, ma anche di disordine legislativo, con disposizioni che si sono sovrapposte nel tempo e che ora è molto difficile capire se abbia-

no un senso o meno.

L'unica certezza è il numero degli atti in vigore, che è possibile contare grazie a Normattiva, la banca dati che fa capo alla presidenza del Consiglio ma è operativamente gestita dal Poligrafico dello Stato. «Un database in continua evoluzione che contiene - spiega Luca Fornara, responsabile della Filiera giuridico-amministrativa del Poligrafico - gli atti numerati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dal 1861 a oggi e rende possibile ricostruire la versione di un provvedimento a una certa data».

I 110mila atti vigenti messi in fila da Normattiva - che ha contato quasi 204mila provvedimenti pubblicati dall'unità d'Italia a oggi, di cui oltre 94mila espressamente abrogati - non sono, dunque, che una parte della produzione legislativa. All'appello, infatti, mancano le disposizioni regionali, quelle comunali, i decreti ministeriali non numerati, le circolari, la legislazione comunitaria.

Un intrico spaventoso che tra il 2009 e il 2010 si era cercato di disboscare con l'operazione taglia-leggi, che aveva portato alla potatura di più di 400mila provvedimenti, tra leggi,

decreti e atti amministrativi.

«Tagliammo - ricorda Alfonso Celotto, professore di diritto costituzionale a Roma Tre e uno dei registi della grande sforbiciata come capo legislativo di Roberto Calderoli, all'epoca ministro della Semplificazione normativa - solo le disposizioni di cui avevamo certezza fossero inutili. Dopo quell'operazione la produzione legislativa è proseguita con ritmi normali, ma in modo confuso. Il vero problema è che si continua a fare ricorso, e lo si è fatto anche durante l'emergenza, a provvedimenti omnibus, dove ci si infila di tutto».

Un problema più volte rilevato anche nei monitoraggi dell'Osservatorio della legislazione della Camera, che registrano come molte riforme si gonfino di commi durante il passaggio parlamentare. E questo, se da un lato può dare atto del lavoro delle Camere, che non si limitano a ratificare le decisioni governative, dall'altro contribuisce alla frammentazione e al disordine del corpus legislativo.

In queste condizioni i cortocircuiti normativi sono dietro l'angolo - Celotto ricorda il recente caso delle imprese in concordato preventivo in

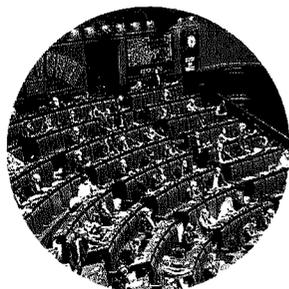
continuità, che possono o meno partecipare ai bandi pubblici a seconda che si faccia riferimento al codice degli appalti o a quello della crisi - e le abrogazioni esplicite più difficili. Le cancellazioni implicite di norme contraddittorie, d'altra parte, ci sono pure - non si può, infatti, pensare

che abbiano ancora un senso tutti gli oltre 33 mila regi decreti - ma è complicato metterle a fuoco.

«Non resta - spiega Celotto - che rivitalizzare il lavoro sui codici, su cui si puntò dopo il taglia-leggi e che invece si è fermato. Alcuni codici ci sono, ma mancano in molti

settori fondamentali. Per raccogliere le leggi in corpi omogenei occorre, però, creare un'alta commissione che lavori per 4-5 anni e poi fare in modo che le nuove norme si inseriscano in quei sistemi. Un obiettivo a cui il ricorso al digitale può dare una mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le riforme L'attuazione

La moltiplicazione delle norme

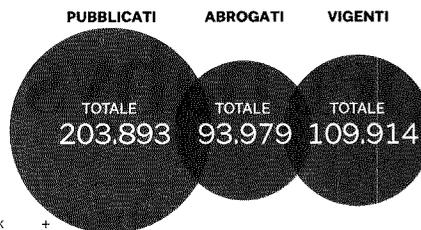
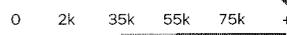
La produzione legislativa risente anche del problema dei decreti attuativi, necessari per dare piena

operatività alle riforme, quasi sempre auto-applicative solo in parte. Un meccanismo che crea - come monitora periodicamente il Rating del Sole 24 Ore - un forte arretrato di provvedimenti attuativi che ora il Governo sta cercando di smaltire con interventi di sollecito ai ministeri interessati

Dopo l'intervento di sfoltimento delle norme del 2009-2010 il disordine legislativo non si è fermato

Lo stock

Gli atti numerati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dal 1861 a oggi, quelli abrogati e quelli in vigore suddivisi per tipologia



ATTI	PUBBLICATI	ABROGATI	VIGENTI
Decreto del presidente della Repubblica	47.692	1.039	46.653
Regio decreto	91.344	57.878	
Legge			
Decreto luogotenenziale		338	
Decreto legislativo		420	
Decreto		291	
Decreto legge			1.496
Regio decreto legge			719
Decreto legislativo del Capo prov. dello Stato	1.405	877	528
Decreto del Capo provvisorio dello Stato	1.222	828	394
Decreto legislativo luogotenenziale	1.216	833	383
Decreto del presidente del Con. dei ministri	303	39	264
Regio decreto legislativo	120	12	108
Decreto ministeriale	409	319	90
Decreto legislativo presidenziale	59	2	57
Legge costituzionale	44	-	44
Decreto legge luogotenenziale	1.366	1.327	39
Ordinanza	26	2	24
Decreto del duce del fascismo	37	16	21
Deliberazione	16	-	16
Decreto del Capo del Governo	25	17	8
Altri	22	13	9

Fonte: Poligrafico dello Stato - Banca dati Normattiva

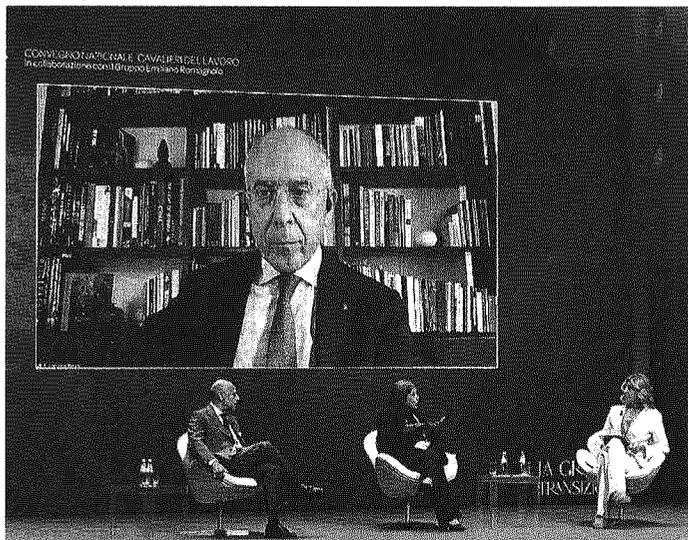
Starace, frenata sul nucleare: «È il decennio delle rinnovabili»

L'ad di Enel al convegno dei Cavalieri del lavoro: c'è tanto da studiare e poco da fare

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA «Oggi viviamo in un mondo di transizioni. In questo alcuni vedono rischi. Io invece vedo soprattutto grandi opportunità: è un momento magico da cogliere. Serve un grande patto di responsabilità». Così Maurizio Sella, banchiere e presidente della Federazione dei Cavalieri del lavoro, ha concluso ieri a Bologna il convegno nazionale che i Cavalieri quest'anno dedicano a «La grande transizione»: etica, sociale, digitale, economica, ecologica ed energetica.

Con Sella ha consegnato un po' di ottimismo anche Vittorio Colao, ministro per l'Innovazione digitale e la transizione tecnologica, che ha voluto anche «provocare» gli imprenditori in sala: «Su brevetti, startup, accesso a internet siamo fuoriclasse? No. Vogliamo esserlo, però oggi non lo siamo. Non abbassiamo la guardia. Possiamo diventarlo, ma occorre un lavoro congiunto fra componenti pubbliche e privato». Anche con gli investimenti su questi temi previsti dal Pnrr (Piano nazionale ripresa e resilienza), circa 40 miliardi, «alla fine del 2025 intendiamo posizionarci nel pacchetto di testa in Europa». Sui progetti, sottolinea che «tutti gli interventi sono a favore dei giovani», ma domanda: «Abbiamo abbastanza



Confronto

Da sinistra, Ugo Salerno (Rina), Catia Bastioli (Novamont) e la giornalista Myrta Merlino. In alto, Francesco Starace (Enel)

laureati? Li paghiamo abbastanza? Investiamo in modo adeguato in formazione?». Perché i giovani restino qui è necessario «si inneschi il circolo virtuoso fra investimenti, competenze e opportunità». Ai giovani ha fatto riferimento anche il presidente Fieg Andrea Riffeser Monti: «Noi editori stiamo facendo la nostra parte. Nelle redazioni entrano nuovi giornalisti con mentalità digitale. E l'invasione di fake news ha portato a un'ulteriore qualificazione del giornalismo professionale».

«Bisogna far presto»: ha detto Francesco Starace, ceo di Enel, riprendendo le recenti parole del premier Mario Draghi sui cambiamenti climatici e la transizione ecologica. «Nel prossimo decennio il sistema energetico mondiale sarà "elettrificato": l'energia elettrica entrerà come fonte primaria in tutti i settori industriali, spiazzando l'uso dei combustibili fossili. L'energia da fonti rinnovabili si moltiplicherà per quattro volte e diventerà dominante». Sollecitato poi sul nucleare, il mana-

L'evento

● Si è concluso ieri a Bologna il convegno nazionale dei Cavalieri del lavoro, dedicato quest'anno a «La grande transizione» etico, sociale, digitale, economica, ecologica ed energetica

● Tra gli intervenuti, il ministro della Transizione digitale e dell'Innovazione tecnologica Vittorio Colao, il ceo di Enel Francesco Starace, l'arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi, il Nobel per l'Economia Michael Spence

ger non ha avuto dubbi: «Io e il ministro alla Transizione ecologica Roberto Cingolani diciamo la stessa cosa: c'è tanto da studiare ma poco da fare. Per i prossimi dieci anni le realtà che abbiamo di fronte sono rinnovabili e batterie. Il resto è fantascienza o storia».

Sul patto di responsabilità auspicato da Sella, l'Arcivescovo di Bologna, il Cardinale Matteo Maria Zuppi, ha sottolineato che «oggi abbiamo di fronte un grande momento di scelta, di rigore. Paragonare la pandemia alla guerra sarebbe egocentrico, ma le responsabilità che abbiamo sì. Questi mesi sono decisivi, determinanti per il nostro futuro». Futuro rispetto al quale l'Italia è «divisa in due», ha detto Nando Pagnoncelli citando l'indagine Ipsos sulla transizione sociale presentata ieri: ottimismo e timori sono distribuiti a favore dei più «garantiti», perciò «è necessario un grande patto sociale o si va al tiro alla fune». E del resto la certezza che la pandemia, «restia ad andarsene», possa essere sconfitta, deve vedere unito il mondo: «Non è accettabile che in alcuni Paesi africani sia vaccinato solo il 2% della popolazione», ammonisce il premio Nobel per l'economia Michael Spence: «Il quadro deve cambiare».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti e reati, in quattro anni verifiche su 993 iscritti

Il monitoraggio. Il Consiglio nazionale ha rilevato i procedimenti disciplinari avviati dal 2017 al 2020 per ipotesi di comportamenti penalmente rilevanti

Federica Micardi

Dal 2017 al 2020 sono stati 993 i commercialisti messi sotto osservazione dal Consiglio di disciplina per contestazioni penali, e 46 di loro sono stati radiati. A rilevarlo un'indagine svolta dal Consiglio nazionale della categoria che ha effettuato un monitoraggio presso i 131 ordini territoriali, indagine a cui hanno risposto 126 Ordini (mancano all'appello: Ascoli Piceno, Cassino, Gela, Messina e Novara).

Gli iscritti all'Albo dei commercialisti (dati 2020) sono 118.775, questo significa che circa lo 0,8% della categoria, negli ultimi quattro anni, si è trovata invischiata in ipotesi di reato. In 52 casi si è arrivati all'archiviazione, 20 procedimenti si sono conclusi con la censura, 84 con la sospensione e 46 con la radiazione. Due terzi dei procedimenti (601), sono fermi in attesa degli esiti del processo penale; l'Ordine infatti per legge (articolo 653 del Codice di procedura penale) deve sospendere il proprio giudizio, senza emettere sanzioni, in attesa della sentenza.

A livello locale ci sono 26 Ordini

che non hanno neppure una contestazione penale, il primo per numero di procedimenti aperti è l'Ordine di Roma (197 su 10.365 iscritti) che ha messo "sotto osservazione" il 2% degli iscritti il doppio della media nazionale (0,8%); l'iniziativa è partita in primis dall'Ordine stesso (119) e a seguire su segnalazione dell'autorità giudiziaria (42). Il secondo Ordine per numero assoluto di procedimenti aperti è Napoli (con 52, pari all'1% degli iscritti).

L'indagine appena conclusa - a differenza del monitoraggio fatto nel 2018, si veda il Sole 24 Ore del 21 novembre di quell'anno - si è concentrata solo sui comportamenti penalmente rilevanti e non ha considerato le mancanze minori come il ritardo nel pagamento delle quote, il mancato conseguimento dei crediti formativi, o la mancata comunicazione della pec.

Il reato più "frequente" nella categoria è la bancarotta fraudolenta, seguono, l'appropriazione indebita, la truffa, i reati fiscali, la corruzione, la bancarotta semplice, le false dichiarazioni e il riciclaggio.

Sono una trentina le segnalazioni che riguardano l'"associazione a de-

linquere", non arrivano a dieci quelle di associazione mafiosa. Tra gli altri reati segnalati con più frequenza ci sono il peculato, l'usura, la turbativa d'asta e l'abuso in atti d'ufficio.

L'iniziativa di avviare i procedimenti disciplinari il più delle volte parte proprio dall'Ordine locale (nel 32% dei casi), seguono le segnalazioni arrivate dai media (27,3%) e quelle delle procure e dell'autorità giudiziaria (in tutto 267, circa 67 segnalazioni l'anno); sono 94 le segnalazioni di reato arrivate da terzi o colleghi, si fermano a 28 quelle dell'agenzia delle Entrate.

Per il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani questi dati evidenziano che è necessario lavorare per una maggior collaborazione tra Ordini, procure, autorità giudiziaria e agenzia delle Entrate, perché, afferma «i nostri dati rilevano che lo scambio di informazioni tra procure e Ordini è scarso» (62 procure su 131 non hanno fatto nessuna segnalazione in quattro anni). C'è poi il problema dei procedimenti sospesi in attesa di sentenza, attualmente più di due terzi del totale dei procedimenti aperti: «Se non sono previste sospensioni interdittive

197

IL PRIMATO DELLA CAPITALE

Il primo per numero di procedimenti aperti è l'Ordine di Roma, con 197 su 10.365 iscritti: il 2% è sotto osservazione il doppio della media nazionale

STEFANO MARRA



dalla magistratura - spiega Miani - l'Ordine locale non può fare nulla. Ma non è tutto - prosegue Miani - se l'Ordine radia un commercialista disonesto, in assenza di riserve, questi può continuare a svolgere la stessa attività in altra forma».

Secondo Miani per fare un salto di qualità è necessario sedersi a un tavolo (con politica, magistratura e agenzia delle Entrate) e apportare quelle modifiche che permettano al sistema disciplinare ordinistico di essere veramente efficace. «La presenza di mele marce - conclude Miani - va a discapito dell'intera professione, anche se sono poche, ed è nell'interesse nostro e della società avere strumenti efficaci per arginarle»

I commercialisti sono l'unica professione che ha reso pubblici i dati sulle sanzioni disciplinari.

Dal 2017 il Consiglio nazionale porta avanti una riforma etica e disciplinare della categoria, compito affidato agli allora consiglieri Giorgio Luchetta (ora vice presidente della categoria) e Francesco Muraca. È stato predisposto, come strumento operativo, il Codice delle sanzioni «e poi - spiega Luchetta - è stata fatta una capillare campagna di formazione sul territorio, per fornire agli organismi di disciplina le competenze necessarie per svolgere al meglio il loro lavoro». Attività di formazione che continua ancora oggi attraverso webinar e lezioni ad hoc a cui partecipano anche giudici e avvocati. Quest'anno è stato predisposto un nuovo applicativo, Prodike, per la gestione informatizzata del procedimento disciplinare, che consente di accelerare e semplificare le procedure, riducendo al minimo il rischio di errori formali. «Il software - spiega Luchetta - è attualmente nella fase finale di test e sarà a breve distribuito a tutti gli organi disciplinari. Il Consiglio nazionale - conclude Luchetta - è consapevole del rilevante contributo dato alla categoria da tutti i componenti degli Consigli di disciplina locali, giudicare i propri colleghi non è un compito facile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

I PROCEDIMENTI

Per supposti reati avviati dal 2017 ad oggi

	In %	
Ordine	32,43	
	322	
Media e stampa	27,29	
	271	
Procura Autorità giudiziaria	26,89	
	267	
Terzi	9,47	
	94	
Agenzia Entrate	2,82	
	28	
Autodenuncia	1,11	
	11	

SANZIONI EROGATE

Lo stato dei procedimenti

Archiviati	52	
Censurati	20	
Sospesi dall'attività	84	
Radiati	46	
Sospesi in attesa sentenza	601	
In corso	190	

IL DECRETO IN PARLAMENTO

Start up e Srl,
scontro sulla
esclusiva ai notai
per la costituzione
online delle società

Carmino Fotina — a pag. 15

Start up e Srl, scontro sulla esclusiva ai notai per la costituzione online delle società

Il decreto in Parlamento

Unioncamere Veneto: scelta a favore di corporazioni e a danno di giovani imprese

Divisi i relatori alla Camera
Carabetta: testo da cambiare
Cassinelli: servono garanzie

Sì alle pratiche online, ma con l'obbligo di usare la piattaforma dei notai. Sta diventando un caso la norma che consente di costituire le società a responsabilità limitata ordinaria e le Srl semplificate, nel caso di capitale versato mediante conferimenti in denaro, per atto pubblico informatico in videoconferenza e con firma digitale, ma esclusivamente usando la piattaforma telematica predisposta e gestita dal Consiglio nazionale del notariato. L'intervento è contenuto all'articolo 2 del decreto legislativo che deve attuare la direttiva Ue 2017/1132 per l'uso di strumenti digitali nel diritto societario ed è ora all'esame delle commissioni parlamentari per i pareri.

Dalle Camere di commercio, da alcune associazioni di settore (tra le quali Assintel, imprese Ict) e da uno dei due relatori del Dlgs alla Camera, Luca Carabetta (M5S, commissione Attività produttive), arriva netta la richiesta di modificare il testo e aprire a soggetti alternativi ai notai. L'altro relatore a Montecitorio (Roberto Cassinelli, FI, commissione Giustizia) sostiene invece la scelta operata dal ministero dello Sviluppo econo-

mico (Mise) e le ragioni del notariato. La questione riguarda innanzitutto le politiche di semplificazione per le startup innovative, segmento delle Srl fortemente interessato alla costituzione online.

Per prima Unioncamere Veneto, alla quale stanno per accodarsi altre camere di commercio, ha spinto in questi giorni perché sia consentito alle Cdc in quanto conservatori del registro delle imprese di affiancarsi ai notai laddove venga utilizzato un modulo standard approvato dal Mise. Nel caso specifico delle startup la piattaforma digitale del sistema camerale, che tra il 2016 e il 31 marzo 2021 ha effettuato circa 3 mila registrazioni, era stata messa fuori gioco da una sentenza del Consiglio di Stato su ricorso dei notai. Successivamente, un emendamento del Pd alla legge di delegazione europea, riferito alla direttiva 2017/1132, ha previsto - non solo per le startup ma per tutte le Srl e le Srl semplificate - la possibilità di un «atto pubblico» mediante piattaforma online. Il Dlgs, osserva Carabetta, «è andato però oltre il principio della delega inserendo anche l'esclusiva al notariato per la gestione della piattaforma informatica». Carabetta chiama in causa anche profili legati alla concorrenza «in quanto si tratta di fatto di un affidamento senza gara».

Per Mario Pozza, presidente di Unioncamere Veneto, l'esclusione della piattaforma delle camere di commercio rappresenta una scelta del governo a favore delle corporazioni e profila «un danno enorme alla semplificazione per le giovani imprese».

Il Mise, dal canto suo, richiama la sentenza del Consiglio di Stato per

quanto riguarda il ruolo dei notai sottolineando che di conseguenza una piattaforma gestita dallo stesso notariato è una scelta di maggiore sicurezza e garanzia per le stesse società. «Mi sembra tutto un polverone esagerato - dice l'altro relatore alla Camera, Cassinelli - Stiamo parlando solo delle costituzioni che prevedono conferimenti in denaro, un segmento. Atti che presentano una certa delicatezza e credo che utilizzare uno strumento già collaudato sia la soluzione più garantista ed efficace. Ricordo anche che l'accesso alla piattaforma sarà comunque gratuito, fatto salvo ovviamente l'onorario relativo all'atto».

Proprio i costi, in un Paese che ha la spesa per l'avvio di un'impresa più alta in Europa (4.100 euro, dati Doing Business), sono un tema rilevante. Secondo le Cdc, con una loro piattaforma il costo dell'intera operazione potrebbe essere attorno ai 100 euro, comunque al di sotto di quanto il decreto legislativo prevede per l'onorario dei notai nel caso si adottino modelli standard che dovranno essere definiti dal Mise (ovvero al massimo la metà dei compensi previsti dalla tabella C del decreto Giustizia 140 del 2012). Dopo un primo rinvio le commissioni della Camera dovrebbero esprimere il parere sul Dlgs entro mercoledì, ma non si esclude un ulteriore slittamento.

— C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il Mise: sistema sicuro
A rischio di nuovo rinvio
il parere parlamentare
in programma per la
prossima settimana**

DATARO 

La lobby che governa i medici di famiglia

di **Milena Gabanelli, Mario Gerevini**
 e **Simona Ravizza**

I medici di base, nella maggior parte dei casi, sono formati da dottori che ricoprono ruoli di rilievo nei sindacati. Caso unico in Europa. Finito il tirocinio sono gli stessi sindacati a trattare con il governo per i contratti collettivi, sulle prestazioni da offrire ai cittadini.

a pagina 20

La lobby che governa i medici di famiglia

ISINDACATI FORMANO I FUTURI DOTTORI, RECLUTANO ISCRITTI DURANTE I CORSI E POI TRATTANO CON IL GOVERNO SULLE PRESTAZIONI DA OFFRIRE. IL CONFLITTO D'INTERESSI DELLA SIMG

di **Milena Gabanelli, Mario Gerevini**
 e **Simona Ravizza**

Il sistema sanitario nazionale è costruito attorno al presidio numero uno: i medici di famiglia. Devono assistere i pazienti il più possibile a casa, e ogni cittadino da lì deve passare per accedere a qualunque prestazione, dalle visite specialistiche alle ricette per i farmaci. Come abbiamo documentato durante i lunghi mesi dell'epidemia Covid-19, il loro ruolo diventerà sempre più cruciale: tra 10 anni ci saranno quasi 800 mila ultra 80enni in più, ovvero 5,2 milioni, (quasi il 9% della popolazione), i malati cronici sono in aumento (23 milioni) e bisogna evitare di riempire inutilmente i Pronto soccorso di codici bianchi e verdi. Ogni anno sono 16 milioni di accessi (su un totale di 21 milioni), e l'87% non sfocia in un ricovero. Con la legge di Bilancio del 2020 sono stati stanziati 235 milioni di euro per dotare i dottori di famiglia di ecografi, spirometri ed elettrocardiografi, in modo da poter eseguire finalmente nei loro ambulatori gli esami di primo livello, evitando così ai pazienti penose liste d'attesa. Vuol dire nuovi compiti e competenze. Di qui la necessità di preparare al meglio chi intraprende la professione di medico di medicina generale.

Come sono formati?

In tutta Europa, dopo la laurea in Medicina, bisogna fare tre anni di corso tra teoria e pratica in ambulatorio e ospedale. Questo tirocinio è molto diverso da un Paese all'altro: in Baviera è governato dalla *Bayerische Landesärztekammer*, l'Associazione medica bavarese, e i medici sono pagati come dipendenti a 5.000 euro circa al mese. In Inghilterra i corsi e l'attività pratica sono coordinati dall'*Health Education England*, l'Agenzia governativa nazionale, e lo stipendio è di 4.166 sterline al mese. In Italia occorre un «diploma di formazione specifica in medicina generale», che si ottiene attraverso un corso post laurea di tre anni formato da 1.600 ore di teoria e 3.200 di pratica in ospedale e negli ambulatori dei dottori di famiglia. Sono pagati con una borsa di studio di 11 mila euro l'anno, cioè 966 euro al mese soggetti a Irpef, con contributi a carico, ed erogati dal ministero della Salute. Ben diversa dalla borsa di studio degli specializzandi ospedalieri, che è di 26 mila euro l'anno, contributi inclusi e senza Irpef. Già questo indica a monte la scarsa considerazione per il medico di base.

I sindacati preparano i medici

Il finanziamento è affidato alle Regioni, e ognuna decide come organizzare i corsi: attraverso centri regionali di formazione per le

cure primarie (Friuli-Venezia Giulia), enti regionali (Lombardia), fondazioni (Veneto), aziende sanitarie (Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Piemonte, Sardegna, Valle d'Aosta), laboratori regionali per la formazione sanitaria (Toscana). Ciascun corso di formazione ha poi una direzione, un comitato tecnico-scientifico, e coordinatori territoriali per le attività teoriche e pratiche. Se si va a vedere chi gestisce i corsi, nome per nome, si scopre che nella quasi totalità dei casi sono soggetti con un ruolo di rilievo nei sindacati medici. Caso unico in Europa. La principale corporazione è la Fimmg che con 23.800 iscritti rappresenta il 63% dei medici di medicina generale, seconda lo Snami con il 19%, ma l'elenco è lungo e sorprendente. Oltre ai sindacati, i coordinatori dei corsi appartengono in numero significativo anche alla Società italiana di medicina generale e delle cure primarie (Simg), fondata nel 1982 a Firenze per valorizzare il ruolo dei medici di base. Ai suoi vertici c'è da 30 anni ininterrottamente l'ematologo Claudio Cricelli, 71 anni. Nel 2017 la Simg viene riconosciuta come società scientifica. Vicepresidente nazionale è Ovidio Brignoli che è anche coordinatore del corso lombardo e consigliere dell'Ordine dei medici di Brescia. Ma cosa fa di scientifico questa società?

Ruolo pubblico e interesse privato

La Simg organizza congressi e corsi di aggiornamento sponsorizzati dalle case farmaceutiche: nel 2020 riceve 80 mila euro da Bayer, 42 mila dalla Grunenthal e 452 mila dalla GlaxoSmithKline, di cui 309 mila a titolo di donazione e liberalità. Nell'aprile 2020 firma con Sanofi e Fimmg (il sindacato più importante) un protocollo d'intesa per un «innovativo programma di formazione dei medici» di 40 ore, valido per i crediti Ecm. Dopo mille polemiche per conflitto d'interessi le parti hanno fatto un passo indietro. Però il grosso dell'attività è sulla raccolta e gestione dei dati sanitari dei pazienti. Come società scientifica dal 2013 Cricelli promuove con gran successo presso i medici di famiglia dei software per il governo clinico, con cui vengono raccolti migliaia di dati sanitari dei malati. Sono 17 mila oggi i medici di medicina generale che li utilizzano. Questi software sono messi a punto da due società a lui strettamente collegate. Una è la Millennium, controllata dalla Dedalus, leader internazionale dei software clinici, di cui lo stesso Cricelli tra il 2004 e il 2013 è presidente del Cda e oggi è presidente di Dedalus Italia. L'altra è la Genomedics, già società di software di Cricelli e Brignoli, dal 19 aprile 2011 all'85% di Iacopo Cricelli (figlio di Claudio) e al 15% di Silvia Tronci, contemporaneamente responsabile dell'assistenza clienti di Dedalus. A sorvegliare sull'attività dei medici c'è un organismo indipendente: l'Ordine dei Medici. Carlo Roberto Rossi per

esempio è sia presidente dell'Ordine dei medici di Milano che presidente del sindacato Snami Lombardia. E contemporaneamente tiene i corsi di formazione triennale.

Dai corsi ai contratti

Finito il tirocinio i medici di base diventano liberi professionisti, e sono gli stessi sindacati che li hanno formati e hanno raccolto le iscrizioni alla loro associazione sindacale durante il corso, a trattare poi con il governo i contratti collettivi. L'accordo in vigore prevede che l'ambulatorio debba essere aperto dalle 5 ore settimanali (fino a 500 pazienti), alle 15 ore (per 1.500 assistiti). Ogni prestazione in più deve essere contrattata e retribuita, al contrario di quanto avviene per i medici ospedalieri, perché nei contratti non è mai stato definito nei dettagli quali sono le cure primarie da garantire. In mezzo ci sono i pazienti, che sanno bene quanto vedono il loro medico di famiglia. Regione Lombardia, che ha pagato pesantemente gli errori della sua politica sanitaria, a luglio scorso decide di cambiare tutto: negli ambulatori di medicina generale rimasti scoperti si fa l'apprendistato retribuito come in Baviera e Inghilterra. Il futuro medico di famiglia mentre fa formazione triennale, tiene aperto anche il suo ambulatorio (ovviamente sotto stretta sorveglianza dei tutor), e alla borsa di studio viene aggiunta una retribuzione di 2.400 euro al mese per 500 pazienti. Carlo Roberto Rossi e la Fimmg escono con comunicati stampa sdegnati. Il provvedimento al momento è bloccato.

Chi comanda?

Se in Italia i dottori di famiglia in formazione restano studenti mal pagati e quasi completamente in mano ai sindacati, la conseguenza è che la professione di medico di famiglia è destinata a restare una professione di serie B, spesso utilizzata come ripiego da chi non entra nelle Scuole di specialità per diventare cardiologo, cardiocirurgo, ginecologo, ortopedico, ecc. Ormai da anni è una zona grigia dove da una parte ci sono medici di famiglia che fanno solo i compilatori di carte, e dall'altra quelli che cercano di assistere i pazienti al meglio delle loro possibilità, ma vengono danneggiati da un sistema poco trasparente e intriso di conflitti di interesse. Una lobby di potere che riesce spesso a tenere in scacco la politica in difficoltà a prendere decisioni che sradichino il sistema.

Intanto i 7 miliardi di euro del Recovery Fund disponibili per migliorare l'assistenza territoriale, rischiano di essere buttati al vento se i medici di famiglia non si convinceranno ad andare a lavorare dentro le 1.288 nuove case della Comunità previste entro il 2026.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATAROOM



MEDICI DI FAMIGLIA

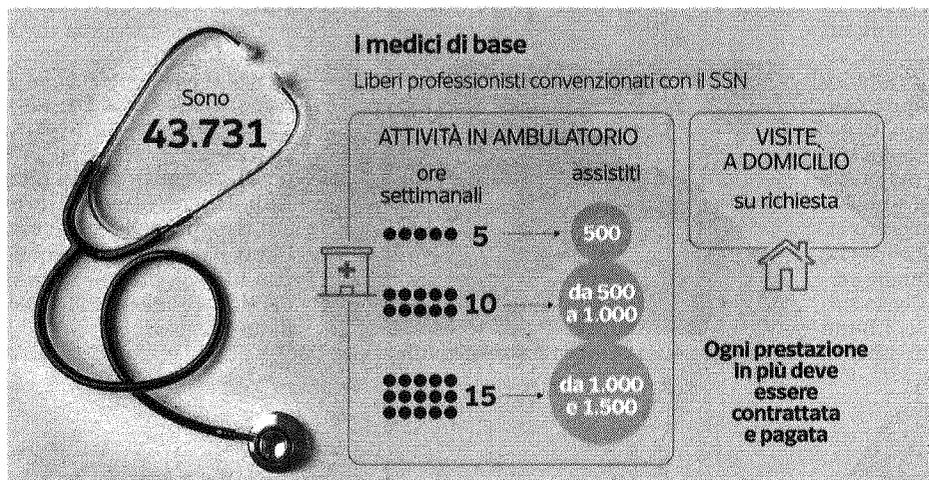
Chi forma i futuri medici

QUALIFICHE

Segretari, vicesegretari, consiglieri, presidenti dei principali sindacati **Fimmg, Snami** e della società scientifica **Simg**



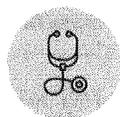
C **Corriere.it**
 Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism



PERCHÉ HANNO UN RUOLO CENTRALE



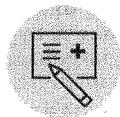
Invecchiamento della popolazione



Malati cronici in aumento



Svuotare il pronto soccorso dagli accessi inutili



Necessità di eseguire esami di primo livello

La formazione



DURATA

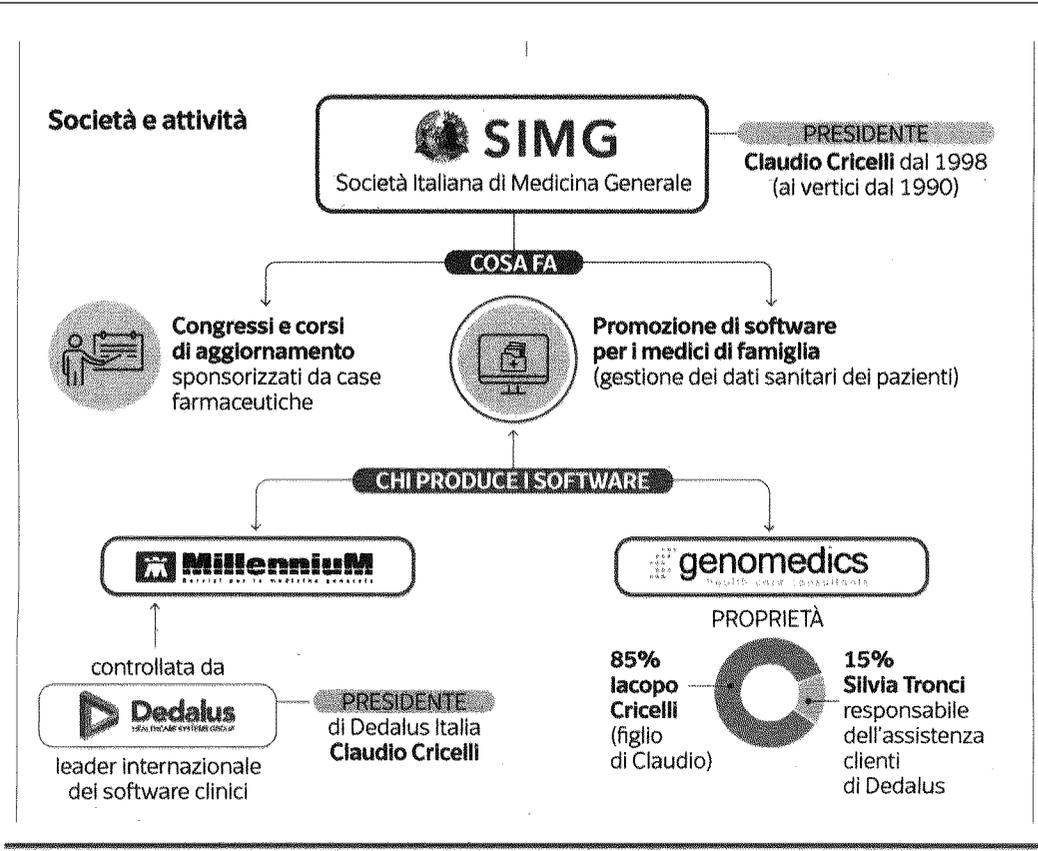


STIPENDIO



GESTIONE

	DURATA	STIPENDIO	GESTIONE
BAVIERA	3 anni e mezzo (2 in ambulatorio, 18 mesi in ospedale)	5.000€ al mese (dipendenti)	Bayerische Landesärztekammer (Associazione medica bavarese)
INGHILTERRA	3 anni (1 in ospedale, 2 sul territorio)	4.166 sterline al mese	Health Education England (Agenzia governativa nazionale)
ITALIA	3 anni (3.200 ore di pratica, 1.600 di teoria)	Borsa di studio: 966€ al mese dal Ministero della Salute	Regioni che finanziano anche i corsi



159329

Il presidente Anelli: a fermarci è la burocrazia
La commissione disciplinare è scaduta da mesi

Sos dell'Ordine dei medici: così è impossibile radiare chi rifiuta di immunizzarsi

ROMA «I medici no vax possono dormire sonni tranquilli, ma quando mai riusciremo a radiarli? — sospira Antonio Magi, presidente dell'Ordine dei Medici di Roma —. Il fatto è che la Commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie (Cceps), che dovrebbe pronunciarsi sui ricorsi, è scaduta da oltre 7 mesi e già all'epoca aveva un arretrato di 2-3 anni di pratiche. Il giorno che si occuperà dei no vax, saremo già passati al prossimo virus...».

Magi è consigliere della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceco) e insieme al suo presidente, Filippo Anelli, qui lancia un appello al premier Draghi: «È diventato un mistero glorioso il fatto per cui ancora non si sia insediata la nuova Commissione, il nostro potere disciplinare così, per un fatto burocratico, rimane monco...».

La Cceps è l'organo di giurisdizione speciale istituito presso il ministero della Salute, i cui componenti, medici e magistrati, vengono scelti dal ministero della Salute e da quello della Giustizia e poi nominati con decreto del presidente del Consiglio.

Ieri Anelli, all'*Huffington Post*, ha rappresentato bene la situazione: «Ad oggi — ha detto — abbiamo circa 1.500 medici ancora non vaccinati. Ma non sono tutti no vax, attenzione. Almeno un 30% di questi si è già prenotato per ricevere la vaccinazione. La quota di «duri e puri» esiste ma è residua, parliamo di circa lo 0,1-0,2%. E l'assurdo è che non riusciamo a radiarli, per esempio quelli che fanno

propaganda contro i vaccini sui social e in televisione. Perché fanno ricorso e la sanzione si sospende automaticamente, non diventa mai effettiva».

La sanzione dell'Ordine si sospende perché dovrebbe essere la Commissione Cceps a decidere sui ricorsi dei medici, ma nel 2020, in piena pandemia, ha terminato il suo quadriennio di lavori e non è stata più rinnovata.

Fonti del ministero della Salute, presso cui la Cceps è istituita, assicurano che già da tempo «si sta lavorando per sanare questa situazione». Ma il dottor Magi sembra saperne qualcosa in più: «La Salute ha già fornito i nomi dei medici per la nuova Commissione — dice — La cosa si sarebbe bloccata al ministero della Giustizia».

«Abbiamo già provato — aggiunge Anelli — a interpellare sia il ministro della Salute Speranza che quella della Giustizia Cartabia ma per adesso non ci sono novità».

I 1.500 medici ancora non vaccinati costituiscono appena lo 0,3% del totale di quelli italiani. Una percentuale esigua. E se è vero che le radiazioni appaiono come una chimera, sono attualmente 728 le sospensioni in tutta Italia già scattate per mancata vaccinazione, in base alle legge 44 dell'obbligo vaccinale per i sanitari. Ma i provvedimenti sono stati anche di più, ben 936, 208 però sono stati poi revocati perché i medici in questione si sono vaccinati. «Anche qui da noi a Roma — conclude Antonio Magi — abbiamo avuto casi di professio-

nisti che, una volta sospesi dallo stipendio, sono corsi a vaccinarsi. C'è stata però qualche lentezza da parte delle Asl nel comunicarci i nomi dei non vaccinati, perciò è successo anche che per mesi in tanti hanno potuto continuare tranquillamente a lavorare nei reparti».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti

In 1.500 ancora senza copertura

✓ Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, dice che ci sono 1.500 colleghi ancora non vaccinati

Il 30 per cento è in attesa

✓ Non sono però tutti no vax: almeno il 30% dei medici ancora senza copertura si è già prenotato per ricevere la vaccinazione

Già scattate 728 sospensioni

✓ Questi 1.500 rappresentano lo 0,3% dei medici italiani: sono 728 le sospensioni in Italia per mancata vaccinazione



A Brescia Medici e infermieri impegnati nel reparto di Terapia intensiva dell'ospedale Poliambulanza, nel pieno della seconda ondata di Covid, lo scorso novembre



159329

Scuola 24
Università

Segnali di ripresa per le donne iscritte a corsi di laurea Stem

Indirizzi scientifici e tecnologici. I dati consolidati sulle immatricolazioni 2020/21 confermano l'aumento della partecipazione femminile: +5,2% di iscritte, crescita a due cifre per Scienze. Resta indietro Ingegneria

Eugenio Bruno

Italia dei pochi laureati deve fare i conti con altri due fardelli che appesantiscono la risalita verso una quota accettabile di capitale umano altamente formato. Il primo è una bassa rappresentanza di giovani (soprattutto ragazze) in possesso di una laurea Stem (l'ormai noto acronimo di *Science, Technology, Engineering and Mathematics*). Il secondo è il gender gap, innanzitutto retributivo, che colpisce le donne appena terminano gli studi e si affacciano sul mercato del lavoro. Ragion per cui ogni segnale in controtendenza è di per sé una buona notizia. Come quella che arriva dai numeri del ministero dell'Università sull'anno accademico 2020/21: nonostante il Covid, le iscrizioni universitarie sono salite del 5,7% e i corsi tecnico-scientifici hanno guadagnato il 3,2% di matricole, in maggioranza di sesso femminile.

L'allarme dell'Ocse

L'ultima a ricordare il ritardo dell'Italia nelle Stem è stata l'Ocse. Nel suo rapporto annuale "Education at a glance 2021" (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 17 settembre) l'organizzazione parigina ha sottolineato come, pur avendo il 35% di laureate e il 23% di laureati (contro

una media degli Stati industrializzati, rispettivamente, del 52% e del 39%), sono ancora troppo poche le ragazze italiane che scelgono un corso tecnico-scientifico. Nei Paesi Ocse, nel 2019, il 26% dei nuovi iscritti a ingegneria (o un altro corso della produzione e dell'edilizia) e il 20% dei loro colleghi dell'Ict erano donne; da noi, invece, sono state il 27% a ingegneria&co e il 14% nell'Ict. Mentre nei percorsi che abilitano all'insegnamento, un settore già oggi dalla spiccata prevalenza femminile, sono state il 92 per cento. E l'effetto si vede in busta paga: le nostre connazionali in possesso di un'istruzione terziaria percepiscono una retribuzione pari al 71% di quella dei loro colleghi maschi, mentre tra le diplomate tale percentuale è del 79 per cento.

La ripresa delle iscrizioni

L'analisi dell'Ocse si ferma a due anni accademici fa. In attesa di conoscere come stanno andando le immatricolazioni del 2021/22 un primo aiuto a capire se c'è un'inversione di tendenza in atto giunge dalle statistiche, ormai consoli-

Il biomedicale tiene: Immatricolate su del 15% a Biotecnologie e del 20,5% a Tecnologie farmaceutiche

In lieve risalita

Confronto anno accademico 2020/21 su 2019/20

	■ DONNE ■ UOMINI		TOTALE		
	0	120.000	240.000	360.000	
IMMATRICOLATI TOTALI					
Anno accademico 2019/2020	173.060	140.081			313.141
Anno accademico 2020/2021	184.040 +6,3% ▲	146.858 +4,8% ▲			330.898 +5,6% ▲
IMMATRICOLATI IN MATERIE STEM					
Anno accademico 2019/2020	36.908	60.573			97.481
Anno accademico 2020/2021	38.828 +5,2% ▲	61.767 +1,9% ▲			100.595 +3,1% ▲

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì su dati del ministero dell'Università

date, sulle iscrizioni del 2020/21. In un contesto generale di ripresa delle "vocazioni" universitarie - 330.898 immatricolati (+5,6% sul 2019/20), di cui 184.040 donne (+6,3% rispetto ai 12 mesi precedenti) e 146.858 uomini (+4,8%) - crescono anche le matricole dei corsi Stem, che passano da 97mila a 100mila con una crescita del 3,2 per cento. Decisamente più sostenuta tra le ragazze (+5,2%) che tra i ragazzi (+1,9%). Con un quadro che varia però da settore a settore e che vede un aumento quasi sempre a due cifre se parliamo di

scienze biologiche (+10%), biotecnologie (+15%) o scienze e tecnologie farmaceutiche (+20,5%) mentre diventa in chiaroscuro se ci spostiamo su ingegneria. Visto che cresce solo, e lievemente (+0,5%), la partecipazione femminile a ingegneria dell'informazione laddove cala quella a ingegneria civile (-10,7%) e ingegneria industriale (-1,2%). Segnali positivi infine da scienze e tecnologie informatiche. Qui le ragazze fanno segnare un +9,1 per cento che lascia ben sperare per il futuro.



Professioni 24

Ordini, elezioni sotto scacco per le quote rosa

Carbonaro — a pag. 13

Il Sole
24 ORE
del lunedì

Il nuovo Fisco
Pagheremo meno?
L'Irap primo test
per la riforma

Green pass, 600mila cof non vaccinate

11 e 12
12

11 e 12
12

Professioni 24

Sul voto per rinnovare gli Ordini il vincolo della parità di genere

11 e 12
12

11 e 12
12

Sul voto per rinnovare gli Ordini il vincolo della parità di genere

La formazione delle liste. I commercialisti sono pronti alle elezioni dopo la modifica al regolamento mentre avvocati, architetti, consulenti del lavoro e notai non hanno discipline specifiche sulle quote rosa

Massimiliano Carbonaro

Riformato il regolamento elettorale, che ora rispetta il principio della parità di genere, ci si avvia verso il rinnovo degli Ordini territoriali dei commercialisti. In difficoltà, invece, gli ingegneri: il 16 settembre dovevano dare il via alle procedure elettorali e invece si naviga nell'incertezza perché il regolamento elettorale non tiene conto della parità di genere nella formazione delle liste (si veda l'articolo sotto). Al contrario, gli architetti, pur non avendo nel proprio regolamento elettorale disposizioni ad hoc sulle quote rosa, stanno comunque portando a termine senza problemi il rinnovo degli organi territoriali. Diversamente dagli avvocati che, chiamati a inizio ottobre alle elezioni suppletive in nove Ordini per integrare il Consiglio nazionale, hanno già all'interno della propria legge professionale le regole per garantire l'equilibrio di genere.

La modifica dei commercialisti

Le elezioni per il rinnovo degli Ordini territoriali dei commercialisti erano state sospese dal Consiglio di Stato per il mancato rispetto della parità di genere, censura a cui si è posto riparo introducendo nel regolamento elettorale il meccanismo per cui in ogni lista le candidature femminili devono rappresentare almeno i 2/5 dei candidati.

Un passaggio che, invece, gli avvocati - i quali nel 2023 rinnoveranno gli Ordini territoriali - non hanno dovuto affrontare. Le regole elettorali della categoria già prevedono, infatti, che nelle liste almeno un terzo dei candidati appartenga al genere meno rappresentato.

«Non abbiamo le quote rosa - spiega Maria Masi, presidente facente funzioni del Consiglio nazionale forense - ma il meccanismo garantisce comunque che nella competizione elettorale ci sia un'equa rappresentanza dei generi». Tant'è che su 1.944 consiglieri eletti negli Ordini forensi territoriali, 812 (il 41,7%) sono donne e 30 ricoprono la carica di presidente.

Una commissione per i notai

Anche nel notariato non è prevista ancora alcuna modifica al regolamento elettorale, ma è stata creata una commissione pari opportunità. Il presidente di categoria è una donna (Valentina Rubertelli) e si guarda ai consigli notarili locali, su 91 distretti, 20 sono guidati da donne (il 22%).

Neanche i consulenti del lavoro hanno una disciplina specifica per le quote di genere. «Il grado di coinvolgimento delle donne negli organi di categoria - spiega Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale - è, tuttavia, molto soddisfacente». Infatti i consiglieri dei 106 Ordini provinciali sono circa 700 e la componente femminile arriva al 40%, con 31 donne presidente. «Il tema - aggiunge Calderone - è comunque oggetto di approfondimenti per individuare il sistema elettorale che meglio garantisca l'effettiva tutela del genere meno rappresentato».

Il Consiglio nazionale degli architetti è stato rinnovato a marzo, mentre per gli Ordini territoriali la tornata elettorale non è ancora completa: mancano Milano e Roma. Fino a ora hanno votato 105 Ordini territoriali senza alcun ricorso nonostante il regolamento non tuteli espressamente le differenze di genere. «C'è comunque un

certo equilibrio - commenta Lilia Cannarella, componente del Consiglio nazionale - in termini di rappresentanza. Il sistema mi sembra si muova come il Paese e le pari opportunità trovano un maggiore equilibrio al Nord, rispetto al Centro e al Sud, sia in termini di consiglieri che di incarichi ufficiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGGI APERTI

1-15

OTTOBRE 2021

Elezioni suppletive Consiglio nazionale forense

11 e 12

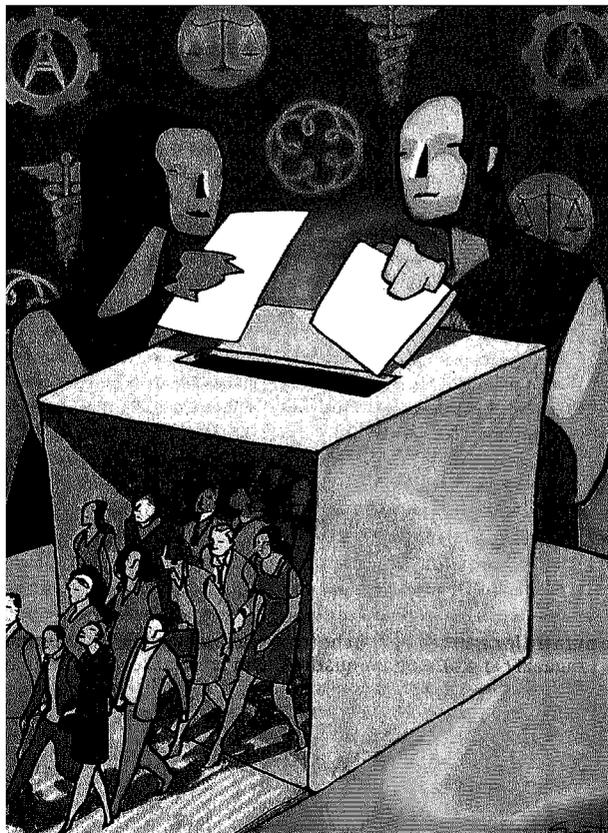
OTTOBRE 2021

Elezioni Ordini commercialisti

12

GENNAIO 2022

Elezioni Consiglio nazionale commercialisti



● Sono 1.944 i consiglieri rappresentanti dei legali: il 42% è donna e 30 ricoprono la carica di presidente

LE MODALITÀ DI VOTO

Commercialisti, più tempo per l'online Massiccia l'adesione degli ingegneri

Gli Ordini territoriali dei commercialisti hanno tempo fino a giovedì 23 per "convertirsi" al voto da remoto. Questa è l'ultima scadenza, già rinviata da agosto, fissata dal Consiglio nazionale in vista delle elezioni di ottobre, per aderire alla modalità online su piattaforma elettronica ed evitare il voto in presenza.

Nei giorni scorsi erano 53 gli Ordini che avevano già optato per il voto a distanza contro i 73 che hanno scelto la modalità consueta, in presenza.

Ma crescono le preoccupazioni circa le garanzie e la sicurezza anti Covid con la presenza fisica degli elettori ai seggi. Da qui il nuovo appello del presidente Massimo Miani all'utilizzo della piattaforma

elettronica che resta aperta negli stessi giorni previsti per il voto in presenza. Sotto il profilo della sicurezza, è prevista una doppia autenticazione: prima il commercialista riceve le credenziali su Pec entro il 7 ottobre (con possibilità di richiederle anche successivamente all'Ordine in caso di mancato recapito). E poi, una volta entrato nel sistema, riceve un codice (otp) che abilita alla votazione.

Più massiccia, invece, l'adesione degli Ordini degli ingegneri: hanno optato per il voto elettronico 85 Ordini su 106. Il voto elettronico a livello territoriale è partito la scorsa settimana e sarà completato tra la fine di settembre e i primi di ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Professionisti, fondo perduto da calcolare sui propri clienti

Agevolazioni

Il caso dell'avvocato
che da singola partita Iva
diventa socio di studio

Giorgio Gavelli

La "continuità fiscale" che una parte rilevante del mondo professionale vorrebbe raggiungere a livello di operazioni straordinarie tra singoli professionisti e strutture associative/societarie è già una realtà per quanto riguarda i calcoli ai fini della spettanza dei contributi a fondo perduto. È la considerazione che si ricava dalla risposta a interpello 605/2021 delle Entrate. L'istanza riguarda un avvocato, dotato di partita Iva individuale sia nel 2019 sia nel 2020, che, a partire da aprile 2020, è entrato a far parte di uno studio associato. In merito alla metodologia di calcolo della riduzione del fatturato del 30% - necessaria per aver accesso al contributo - l'Agenzia ritiene che:

- lo studio associato (che non può considerarsi un soggetto "neocostruito") deve tenere in considerazione (anche come media di riferimento) il fatturato dei clienti "trasferiti" dal singolo professionista alla gestione associata;
- il singolo professionista deve fare i conti considerando esclusivamente il fatturato ed i compensi relativi ai clienti che ha continuato a gestire in via autonoma, senza inserire i dati di quelli acquisiti dallo studio associato.



«PROFESSIONISTI» DI STATO I COMPETENTI DI BRUNETTA

Chi sono e come sarebbero premiati dal nuovo
inquadramento i funzionari con «alte professionalità»
della Pubblica amministrazione. La riforma e il Pnrr

di **Antonella Baccaro**

La rivoluzione della Pubblica amministrazione parte dal basso ma è sul rinnovo dei livelli apicali che punta, attraverso la riscrittura delle regole. Se l'obiettivo del ministro Renato Brunetta è quello di acquisire nuovi profili e aggiornare le competenze, è proprio in quella fascia che si colloca tra gli attuali funzionari e l'alta dirigenza che il cambiamento verrà innescato.

È quanto promette la bozza del nuovo contratto delle Funzioni centrali, che riguarda i dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici, il cui modello, se troverà il consenso delle parti sociali, potrà essere esteso a altrove. La novità è costituita dalla creazione di una nuova area di dipendenti, che si colloca al di sopra delle tre già esistenti, e proprio al di sotto della dirigenza e che nella bozza del contratto viene definita «alte professionalità».

Si tratta di dipendenti con una formazione di livello superiore, cioè dotati di laurea magistrale, «accompagnata, di norma, da un periodo pluriennale di esperienza lavorativa in funzioni specialistiche e/o di responsabilità che possono anche richiedere l'iscrizione ad albi professionali».

Laddove invece i funzionari, che costituiscono oggi la terza area, sono semplicemente laureati. Restano intatti i primi due livelli, quello degli operatori (scuola dell'obbligo) e quello degli assistenti (diplomati). Questa quarta area è destinata a ospitare tutte quelle professionalità che saranno state reclutate con un contratto a tempo indeterminato per lavorare sul Piano di ripresa e resilienza (Pnrr), tramite i meccanismi semplificati che

sono stati introdotti per decreto. Le «alte professionalità», secondo la bozza contrattuale, «svolgono funzioni di elevato contenuto professionale e specialistico», «coordinano e/o gestiscono processi articolati».

Il pungolo

Ora è chiaro che si tratta di una rivoluzione che va a ricadere interamente su quella che finora era la categoria apicale tra i dipendenti, cioè i funzionari. Ma è destinata a insidiare anche quella che le sta immediatamente sopra: la «casta» dei dirigenti, alla quale la «terza area» potrà accedere attraverso meccanismi che andranno definiti.

Sul punto esprime massima serenità il segretario generale di Unadis (sindacato dei dirigenti) Barbara Casagrande: «Un nuovo inquadramento per le alte professionalità, noi dirigenti, lo chiediamo da tempo. Servono profili preparati cui affidare responsabilità importanti e chiediamo anche che sia loro pagata l'iscrizione agli albi. Certo, vigileremo sui criteri di accesso affinché non venga sprecata, attraverso una selezione sbagliata, un'occasione così importante per arricchire di competenze la Pa. Ma questo lo vedremo sul campo».

Sono infatti ancora alle prime battute le selezioni per il reclutamento dei funzionari (qualche problema al Sud c'è stato), mentre devono ancora partire i bandi per l'assunzione di nuovi dirigenti, la cui normativa risale a agosto e per i quali è previsto che venga momentaneamente raddoppiata l'ordinaria percentuale di assunzioni dall'esterno consentita. «Una deroga — spiega Casagrande — che riguarda so-

lo le assunzioni per il Pnrr». Quanto ai funzionari della terza area, Casagrande si dice certa che «il cambiamento investirà anche loro con progressioni di carriera e occasioni di formazione. La creazione della «quarta area» sarà per loro un pungolo positivo».

Ma il cambiamento non potrebbe dirsi completato se ai dirigenti non fosse conferita una leva efficace per premiare i meritevoli e costruire percorsi di carriera in grado di valorizzare le competenze acquisite.

Premi in busta paga

Lo strumento individuato è quello del «differenziale stipendiale», che rinverdisce il vecchio meccanismo delle progressioni economiche. Sono previsti incrementi fissi mensili sul tabellare, differenziati a seconda delle aree di appartenenza, attribuiti in base alla valutazione individuale media ottenuta da ogni dipendente negli ultimi tre anni (è escluso chi è stato raggiunto da procedimento disciplinare).

Cosa può assicurare che questo nuovo meccanismo premiale non finisca come tutti gli altri che non sono riusciti a superare la pratica degli «aumenti a pioggia»? «Ogni cosa è migliorabile — commenta il segretario Unadis — basterebbe riuscire a individuare in una maniera più precisa gli obiettivi in base ai quali poi valutare i risultati raggiunti. Finora l'approccio è stato tiepido. Vediamo che succede».

Sullo sfondo della rivoluzione avanza la fine dello *smart working*, sul ridimensionamento del quale il ministro Brunetta è apparso categorico, sulla scorta di considerazioni legate alla produttività, scarsa, secondo lui.

«Non butterei via questa esperienza — osserva Casagrande — il lavoro agile ha dato a noi dirigenti il “dono dell’ubiquità”: siamo riusciti a operare su più tavoli contemporaneamente. E i nostri collaboratori non sono stati da meno. Mi concentrerei su altri problemi». Che per la dirigenza è, per fare un esempio, la giungla retributiva che contraddistingue i vari comparti della Pubblica amministrazione e sulla quale al momento non si muove foglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volti Renato Brunetta, ministro Pubblica amministrazione



● **Il caso**

La bozza del contratto delle Funzioni centrali prevede una nuova categoria di dipendenti: quelli con laurea magistrale e più anni d’esperienza specialistica, collocati sopra i funzionari (che sono solo laureati)

